

# L'ATEO

Trimestrale di cultura laica

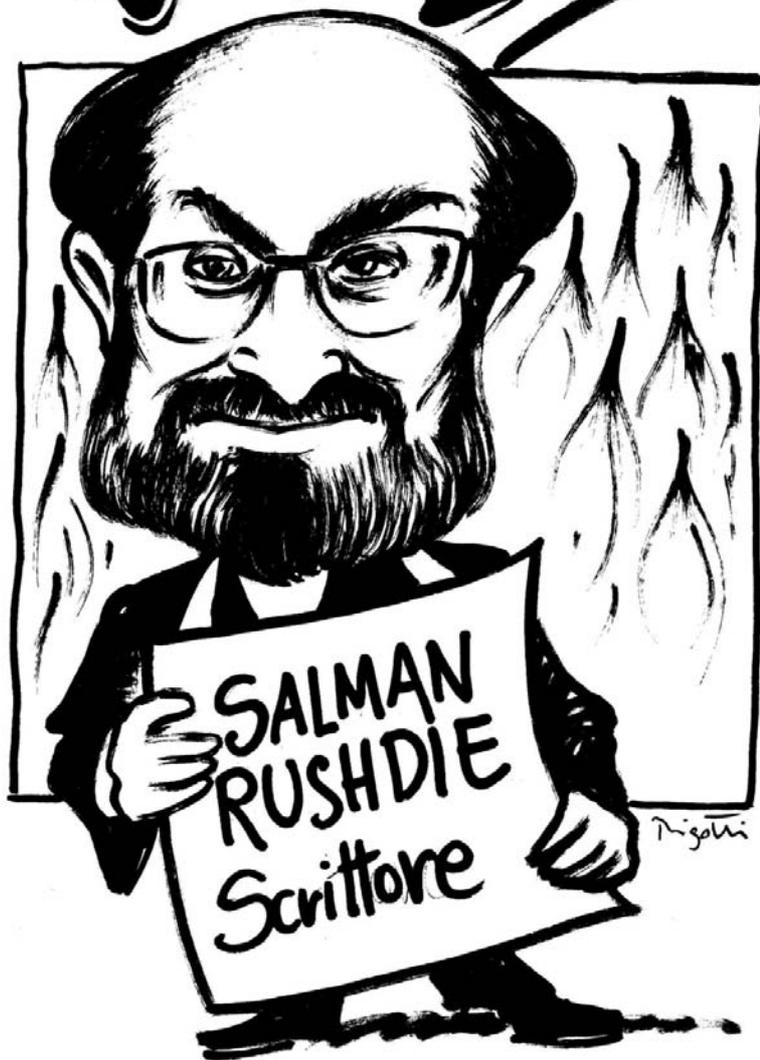
**n. 2/2000 (14)**

## Roghi del 2000!

Dopo i roghi reali del passato, accesi dalla Santa Inquisizione, i roghi del Ventesimo e del Ventunesimo secolo appaiono quasi simbolici, più virtuali e mediatici.

A quattrocento anni dal rogo cristiano di Giordano Bruno, lo scrittore indiano Salman Rushdie è inseguito ovunque da una condanna a morte per blasfemia decretata dai religiosi islamici.

Questa condanna costringe l'autore dei *Versetti satanici* ad una vita nomade e clandestina, che ne ha fatto il simbolo contemporaneo della libertà dell'arte e del pensiero in un mondo sempre più oppresso dall'intolleranza etnica e religiosa.



### IN QUESTO NUMERO

- Anche l'ateismo è una fede religiosa?, di Joachim Kahl
- Antropologia senza Bibbia, di Gianfranco Biondi
- Giordano Bruno e Marendin: due realtà, un identico rogo, di Baldo Conti
- Legge di parità scolastica e Costituzione, di Romano Oss

Editore UAAR - Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

**L'ATEO** n. 2/2000 (14)  
ISSN 1129-566X

**EDITORE**

UAAR – C.P. 989 - 35100 Padova  
[www.uaar.it](http://www.uaar.it) [lateo@uaar.it](mailto:lateo@uaar.it)

**DIRETTORE**

Luciano Franceschetti  
[lucfranz@tin.it](mailto:lucfranz@tin.it)

**REDATTORE CAPO**

Baldo Conti – [balcont@tin.it](mailto:balcont@tin.it)

**COMITATO DI REDAZIONE**

Massimo Albertin, Mitti Binda,  
Mauro Miatello, Romano Oss, Vera  
Pegna, Livio Rosini, Maria Turchetto,  
Lia Venturato, Carmelo Viola

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Ettore Paris

**STAMPATO**

nell'aprile 2000 dalla Grafiche TPM  
in via Vigonovese 52a, Camin PD

**REGISTRAZIONE**

del tribunale di Padova  
n. 1547 del 5/12/1996

Per abbonarsi a **L'ATEO** versare  
almeno L. 10.000 per un anno solare,  
o almeno L. 30.000 per tre anni solari.

I versamenti si effettuano  
con carte di credito

CartaSi, VISA, EuroCard/MasterCard,  
o sul c/c postale n.15906357,  
intestato a "Associazione UAAR",  
o con assegno bancario o vaglia postale  
intestati a  
UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova

Per le opinioni espresse negli articoli  
pubblicati, L'Ateo declina  
ogni responsabilità che è solo  
dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile  
a regolare eventuali spettanze  
per le immagini o parti di esse  
pubblicate, protette da copyright,  
di cui non sia stato possibile  
reperire la fonte.

**IN QUESTO NUMERO**

- 3 Editoriale  
*di* Martino Rizzotti e Giorgio Villella
- 4 Anche l'ateismo è una fede religiosa?  
Riflessioni per la fondazione  
d'un ateismo non dogmatico  
*di* Joachim Kahl
- 5 Antropologia senza Bibbia  
*di* Gianfranco Biondi
- 7 Giordano Bruno e Marendin:  
due realtà, un identico rogo  
*di* Baldo Conti
- 8 Legge di parità scolastica e Costituzione  
*di* Romano Oss
- 10 Riflettendo sull'ateismo  
*di* Daniela Di Pasquale
- 12 ...curiosando nella storia delle religioni  
Madonne piangenti  
*di* Carla Codroma
- 13 Padre nostro o ... "padrone" nostro?  
*di* Patrizio Coralli
- 14 Dalle regioni
- 18 Notizie
- 19 La citazione
- 20 Libri e riviste
- 22 Lettere
- 23 Epigramma

La rivista è in vendita nelle librerie  
Feltrinelli e in alcune librerie Rina-  
scita. Aiutateci a trovare altri punti  
vendita.

Il disegno in copertina è di Umberto  
Rigotti.  
I disegni alle pag. 13, 14, 15 e 16 so-  
no di Cavallo.

**UNIONE degli  
ATEI e degli  
AGNOSTICI  
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION  
of RATIONALIST  
ATHEISTS  
and AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU - International Humanist & Ethical Union

EDITORIALE

Non siamo affetti da feticismo per le cifre tonde, però il 400° anniversario del rogo di Giordano Bruno non doveva passare sotto silenzio, restando più che mai una spina nel fianco della Chiesa trionfante per il suo giubileo e il suo millennio. Così è stato, e rivendichiamo con orgoglio la nostra parte di merito nel conseguimento di questo risultato.

Infatti il primo obiettivo da raggiungere era quello di mantenere Campo de' Fiori, la piazza del rogo, dove si erge il monumento eretto nel 1889 in onore del filosofo nolano, come sede della manifestazione. Non si trattava affatto di un obiettivo banale, perché nell'estate del '99 c'era ancora chi dava per scontata l'inagibilità di quella piazza e invitava a pensare a luoghi alternativi. La scelta di notificare alle autorità con largo anticipo e per primi, quando tanti ancora tergiversavano, l'intento di manifestare in Campo de' Fiori, si è rivelata la scelta giusta.

Il secondo obiettivo era quello di farne una manifestazione di affermazione di valori, in particolare di attualizzazione della libertà di pensiero, così atrocemente negata nel caso di Bruno, ma tuttora avversata, a ben guardare, dalla stessa chiesa che bruciò vivo Bruno, e da altri fondamentalismi. Neppure questo obiettivo era scontato. L'alternativa accarezzata da qualcuno era quella di dedicarsi ad azioni di disturbo verso il giubileo, autorelegandosi ad un ruolo contestativo (con i relativi pericoli di degenerazione) anziché assumere un ruolo propositivo nei confronti della società civile. A cose fatte, possiamo dire che l'intera manifestazione si è svolta senza incidenti, salvo un intervento della polizia per fare togliere uno striscione con la scritta "zona dewojtylizata".

Invece non ci consideriamo altrettanto soddisfatti su altre questioni centrali per l'asfittico movimento laicista del nostro paese, che ha rivelato anche in questa circostanza alcuni limiti storici dai quali cerchiamo da anni di risollevarlo. Il primo limite è costituito senza alcun dubbio dall'incapacità di adottare una logica unitaria. Neppure in questa circostanza irripetibile è stato possibile agire attraverso il CIAL (Coordinamento italiano delle asso-

ciazioni per la laicità), da noi promosso nel '93 assieme ad altre associazioni. Anche questa volta, dunque, c'è stato chi ha preferito anteporre le proprie aspirazioni di piccola egemonia agli interessi del movimento laico nel suo complesso. Da un lato si è agito con il gioco dei rinvii di ogni incontro a livello nazionale, dall'altro con l'argomento che si trattava di un evento romano (come se avesse un qualche senso costringere la figura di Giordano Bruno in una dimensione puramente locale). Di fatto il nostro manifesto – concordato con l'Associazione nazionale del libero pensiero "Giordano Bruno" – è rimasto l'unico messaggio unitario affisso in molte città italiane a cominciare dalle maggiori (Roma, Milano, Napoli). Ricordiamo che ad esso hanno aderito cinque associazioni italiane (Associazione democratica Giuditta Tavani Arquati di Roma, Centro studi e ricerche Mario Pannunzio di Torino, Circolo culturale Giordano Bruno di Milano, Comitato torinese per la laicità della scuola, Gruppo Atei Materialisti Dialectici di Roma) e nove associazioni internazionali ed europee compresa, in primo luogo, l'IHEU (International Humanist and Ethical Union) della quale l'UAAR stessa fa parte. Un programma unitario avrebbe potuto avere un impatto ben maggiore a livello nazionale, anche sui mezzi di informazione, e avrebbe potuto coinvolgere ed attivare molte realtà rimaste passive, o perché periferiche, o perché si sentivano respinte da una eccessiva caratterizzazione di parte che, con tutta evidenza, è stata quella della componente anarchica.

Il secondo limite, in questa occasione, è consistito nell'aver trascurato l'aspetto internazionale. Giordano Bruno fu personaggio avulso da confini nazionali, vago in lungo e in largo per l'Europa, era e rimane l'emblema della libertà di opinione in tutto il mondo, e non meritava proprio che ai piedi della sua statua si snobbassero così pesantemente le delegazioni estere. Avevamo chiesto fin dall'inizio che il programma prevedesse esplicitamente uno spazio nella giornata di sabato 19, dedicata ad esporre i vari punti di vista e le varie esperienze di cui questi amici stranieri sono portatori, ma solo

pochi, e in momenti pressoché casuali, hanno potuto prendere brevemente la parola. In definitiva, la frangia che ha prevalso non solo ha vanificato una rara occasione di confronto con altre realtà europee, ma non ha neppure rispettato le regole elementari dell'ospitalità.

Anche per questo motivo, e in generale per prendere le distanze dall'eccessiva caratterizzazione di parte, abbiamo preferito organizzare il nostro banchetto un po' defilati per tutti e tre i giorni della manifestazione, da giovedì 17 a sabato 19. L'unico rammarico è che il numero 1/2000 de *L'Ateo* sia andato esaurito fin dal primo giorno, nonostante la tiratura superiore alla normale.

Per riferire brevemente sulle tre giornate, va detto che gli enti locali hanno tenuto la commemorazione giovedì mattina in accordo, come di consueto, con il presidente dell'Associazione Giordano Bruno di Roma che ha dato la parola, fra gli altri, anche al nostro segretario nazionale. Nel pomeriggio e nella serata di giovedì si è schierata una serie di banchetti lungo tre lati della piazza ed è stato messo un microfono a disposizione di molte voci. Nel corso del pomeriggio, inoltre, parecchi hanno seguito a Radio Tre lo speciale sui "roghi della cultura", al quale ha partecipato il direttore de *L'Ateo*. Nel pomeriggio di venerdì i banchetti erano pochi, mentre in due luoghi diversi si sono svolti un dibattito culturale e un incontro di associazioni europee di liberi pensatori. Nel pomeriggio di sabato sono convenute in piazza molte migliaia di persone. Hanno preso la parola varie personalità, fra le quali il direttore esecutivo dell'IHEU di Londra, Babu Gogineni. Artisti di strada hanno rallegrato pomeriggio e serata.

Varrà certamente la pena di riproporre questa commemorazione nei prossimi anni, in termini non rituali, sperando di farne davvero un momento unitario e di qualificarlo anche sul piano europeo. Giordano Bruno, al pari di Leonardo da Vinci e di Erasmo da Rotterdam, ha tutte le caratteristiche per essere riconosciuto universalmente una delle figure più significative della cultura europea.

*Martino Rizzotti, Giorgio Vilella*

CONTRIBUTI

## Anche l'ateismo è una fede religiosa?

### Riflessioni per la fondazione d'un ateismo non dogmatico

di Joachim Kahl

Nei dibattiti filosofico-religiosi mi si obietta immancabilmente: anche tu, col tuo ateismo, sostieni soltanto una specie peculiare del credere. Il tuo ateismo è altrettanto indimostrabile quanto la nostra fede religiosa. Non hai nessuna superiorità di conoscenza razionale. Tutte e due, credenza in dio e negazione di dio, sono parimenti indimostrate e indimostrabili. Incompatibili dal punto di vista argomentativo ma esteriormente paritarie, si fronteggiano qui una professione di fede ateistica ed una religiosa. Che cosa vi si può replicare?

Per cominciare, bisogna mettere in chiaro che, su questo, si assume subito una posizione di retroguardia di tipo storico e teoretico. In tale posizione, poco o nulla è rimasto della trascorsa presunzione per cui la propria fede – in quanto unica vera fede – era garantita in maniera convincente e assoluta da svariate rivelazioni, da sacre scritture e da innumerevoli miracoli. Solo un diabolico ottenebramento, di conseguenza, farebbe perseverare le persone nella peccaminosa e criminosa miscredenza!

La tua religione sia l'ateismo!

Oramai, in tutti i casi, all'ateismo compete il medesimo status gnoseologico riconosciuto alla propria religione: quello di essere una fede indimostrabile tra le diverse possibili. In questo contesto, si preferisce rinunciare all'accusa minacciosa e anatemica della miscredenza, di modo che la religiosità appare come un'ineludibile struttura antropologica: anche tu, ateo, sei dunque un credente! La tua religione è, per l'appunto, l'ateismo.

Ecco che, di fatto, l'ateismo deve rinunciare alla pretesa di essere dimostrabile in modo assoluto. Come interpretazione filosofica globale del mondo, l'ateismo è indimostrabile né più né meno di quanto lo sia ogni altra affermazione sul mondo come un tutto. Ogni proposizione sul mondo come globalità ha lo status gnoseologico di un'ipotesi metafisica che, al disotto del piano d'una impossibile dimostrabilità, può essere sostenuta con argomenti oppure svuotata empiricamente.

Poiché il soggetto della conoscenza umana, inevitabilmente e immutabilmente, è esso stesso parte del mondo, non può mai osservare il mondo come un insieme, per così dire dall'esterno, bensì può riconoscerlo soltanto da un determinato punto di osservazione interno al mondo: in maniera quindi settoriale, relativista e prospettivistica.

In seguito, dall'intreccio concettuale di moltissime conoscenze empiristiche, si lascia quindi costruire un modello del mondo: quella ipotesi metafisica sul contesto globale, sul carattere globale del mondo. Come costruzione transempirica (vale a dire che va oltre l'esperienza) del Tutto, questo modello non è univocamente verificabile né dimostrabile empiricamente. E per la precisa ragione che la totalità infinita si sottrae naturalmente ad una analisi confermatrice da parte di un soggetto di finitezza.

E tuttavia, questa situazione conoscitiva – come è definita fin dagli albori dell'età moderna grazie a Cartesio, a Leibniz e a Kant – non contiene un salvacondotto per arbitrarie soluzioni relativistiche e agnostiche. Tra interpretazioni del mondo rivaleggianti e di tipo metafisico – poniamo tra fede in dio e ateismo – non sussiste solamente la possibilità di professioni di fede o non fede confrontative o dogmatiche.

Un mondo senza Dio

Sussiste anche, almeno da parte d'un ateismo non dogmatico, la possibilità d'un procedimento argomentativo, di raffronto, secondo prospettive di plausibilità. Si tratta cioè di trovare un'ipotesi abbastanza esplicativa per l'esistenza del mondo, per il suo essere come di fatto è, nonché di progettare un convincente modello di costruzione per il suo funzionale contesto strutturale. A questo punto, lo si può constatare spassionatamente: senza l'ipotesi dio il mondo si lascia comprendere in modo molto più convincente, con più chiarezza e più sincerità, oltretutto in maniera immune da contraddizioni, ben più di quanto non avvenga con tale ipotesi!

Tutto quanto le scienze hanno scoperto sull'incommensurabilità dell'Universo, sull'evoluzione degli organismi e sul cervello dell'uomo, non si lascia conciliare – o è possibile solo in maniera forzata e artificiosa – con la credenza in un padre provvidente e giusto.

È credibile e ragionevole voler vedere, nei moti di fuga delle galassie e nel gioco fortuito di mutazione e selezione, un senso più profondo e più alto, o addirittura il volto amorevole di un creatore personale? Di quale e quanta assurdità ci crede capaci il mito cristiano del redentore: che Dio si sia incarnato in un essere umano su un minuscolo pianeta d'una stella rotante nel braccio d'una qualsiasi galassia! Ne esistono miliardi, di queste galassie. La pretesa di redenzione del crocifisso sul Golgota da un lato, la nostra conoscenza della struttura del cosmo dall'altro, non ce la fanno proprio a stare insieme.

Credenza in dio e ateismo poggiano entrambe sul medesimo terreno gnoseologico, nella misura in cui – come espressioni sul tutto della realtà – si sottraggono ad una rigorosa dimostrabilità. Ma nella stessa misura in cui entrambe esprimono altresì qualcosa su aspetti vissuti della realtà, esse si espongono inevitabilmente alla controllabilità empirica, vale a dire alla confutabilità.

All'ateismo, questa delimitazione della pretesa reca la salutare correzione d'una auto-equivocità fondamentalistica. Quanto alla fede in Dio, ne derivano conseguenze catastrofiche. Perché il richiamo ad una superiore saggezza, in conseguenza d'un privilegiato acquisto di conoscenza grazie a rivelazione, Spirito santo e scritture sacre, viene così implicitamente abbandonato. Oltre a ciò, la superstite fede in dio sopravvive con danni crescenti alla prova di durezza da parte della realtà quotidiana.

Prendiamo, quale esempio incontestabile di autentica fede in Dio, il Salmo 23 che, nella traduzione di Martin Lutero, suona così:

CONTRIBUTI

*L'Eterno è il mio pastore, nulla mi mancherà. / Egli mi fa giacere in verduggianti pascoli, / mi guida lungo le acque chete. / Egli mi ristora l'anima, / mi conduce per sentieri di giustizia, / per amore del suo nome. / E quand'anche camminassi in una valle oscura / io non temerei male alcuno, perché tu sei meco; / il tuo bastone e la tua verga son quelli che mi consolano. / Tu apparecchi davanti a me la mensa / al cospetto dei miei nemici. / Tu ungi il mio capo con olio; e ricolmi il mio calice. / Beni e benignità mi accompagneranno / tutti i giorni della mia vita; / e io abiterò nella casa del Signore / per lunghi giorni.*

La si potrà girare e rigirare a piacimento, si potrà fare l'esegesi storico-critica del testo, o interpretarlo allegoricamente: le nude e crude vicissitudini storiche di Ebrei e Cristiani – gli uni con gli altri, o gli uni contro gli altri, in questo secolo come in tutte le epoche precedenti – smascherano questa classica testimonianza di ingenua fiducia in dio

come illusione e autoinganno. La tradizionale, antica metamorfosi dell'orante che s'identifica nella pecora mi strappa, a seconda dello stato d'animo, un sentimento di pietà o un ghigno di sarcasmo.

In maniera selettiva, nell'analisi, il testo biblico manifesta la differenza sostanziale tra credenza religiosa e ateismo scettico, non dogmatico.

La fede religiosa è certezza di salvezza, fede speranzosa e candida speranza nella forza protettiva, conservatrice, redentrice dell'intervento divino – qui e ora – e per tutti i tempi: in ogni circostanza, in tutte le traversie dell'esistere.

L'ateismo scettico, non dogmatico, non conosce alcuna certezza di salvezza, è vero, ma in compenso respinge qualsiasi certezza di condanna e perdizione, progettando invece – con animo disincantato e fedele alla terra – una vita umanamente degna, al di qua di cielo e inferno. Anziché starsene a sperare eternamente una chimerica re-

denzione, gli atei cooperano *soltanto* alla liberazione. La condizione suprema che conoscono è quella di essere felici nell'infelicità, di cui conviene essere consapevoli con dignità e umorismo.

*Sull'autore.* – Joachim Kahl, conseguito il dottorato di teologia nel 1966, abbandonò presto il mondo ecclesiastico, pubblicando nel 1968 il fondamentale saggio storico *La miseria del cristianesimo, un classico della storiografia critica. Una sintesi dell'opera si può leggere nel sito Internet [www.uaar.it](http://www.uaar.it) (sezione *Diamo le Opere*); del medesimo autore abbiamo pubblicato *Non esiste alcun dio (L'Ateo n. 2/1997)* e *Punti cardinali d'un umanesimo ateo (L'Ateo n. 1/1999)*. *L'articolo presente, dal titolo originale Ist Atheismus auch nur ein religiöser Glaube? è tratto da Dैसेits n. 49, Rivista di Umanismo e Illuminismo, organo del HVD (Unione Umanistica di Germania), edito a Berlino, ed è tradotto in italiano da Luciano Franceschetti.* □*

## Antropologia senza Bibbia

di Gianfranco Biondi\*, [gbiondi@tiscalinet.it](mailto:gbiondi@tiscalinet.it)

L'apertura del Papa all'evoluzione biologica, sancita nel Messaggio alla Pontificia Accademia delle Scienze (L'Osservatore Romano, 24 ottobre 1996), è stata considerata un evento rilevante per la pacificazione tra fede e scienza, nel senso della loro legittimazione reciproca attraverso la scambievole azione di critica e stimolo per l'approfondimento della conoscenza. Al contrario, tra esse non può esserci alcuna mediazione perché interpretano alternativamente la natura. La prima fa ricorso alla metafisica, la seconda all'uso della ragione, che ha il suo riferimento filosofico nell'epistemologia. I ricercatori inoltre, diversamente dal Papa, non hanno il compito di proporre mediazioni e di stipulare paci, ma quelli di produrre il sapere scientifico (attraverso la formulazione delle ipotesi e la loro verifica empirica) e di contribuire a farlo accettare socialmente. A questo proposito però deve essere chiaro che alla produzione della conoscenza scientifica non partecipano solo gli studiosi che non si rifanno ad alcun credo religioso,

ma anche quelli che hanno fede. Si tratta di un fatto e non di una contraddizione rispetto alla inconciliabilità tra fede e scienza.

Le idee sull'evoluzione organica sono state discusse dagli scienziati, si sono evolute esse stesse e si sono affermate nel corso dell'ultimo secolo e mezzo. Ciò nonostante, la Chiesa cattolica ha continuato a sostenere fino a tempi molto recenti una interpretazione non scientifica dell'origine delle specie animali e vegetali, il creazionismo, ed ha osteggiato vigorosamente coloro che lo negavano e che soli avevano l'autorevolezza per esprimersi su questo argomento: i biologi. La Chiesa cattolica non riveste alcuna posizione qualificata per poter intervenire in merito alla formulazione della teoria evolutiva; essa invece ha una funzione rilevante nel processo che la deve far diventare patrimonio di conoscenza dell'intera società. Un ruolo che comunque condivide con il mondo della ricerca, con la scuola, con il sistema dell'informazione,

con tutti i credenti, che vanno ben al di là dei cattolici, e con altro ancora.

Nel tentativo di collocare sullo stesso piano fede e biologia, rispetto all'evoluzione, il Papa ha posto la domanda (punto 2 del messaggio): "In che modo s'incontrano le conclusioni alle quali sono giunte le diverse discipline scientifiche e quelle contenute nel messaggio della Rivelazione?". Poiché la biologia non si basa, né può basarsi, su libri rivelati non deve incontrare alcuna rivelazione. Ma il Pontefice non si è accontentato di formulare la domanda, ha suggerito anche la risposta. Egli ha ricordato infatti (punto 4 del messaggio): "l'Enciclica *Humani generis* (1950) considerava la dottrina dell'evoluzionismo un'ipotesi seria, degna di una ricerca e di una riflessione approfondite al pari dell'ipotesi opposta. Pio XII aggiungeva due condizioni di ordine metodologico: che non si adottasse questa opinione come se si trattasse di una dottrina certa e dimostrata e come se ci si potesse astrarre completamente dalla

## CONTRIBUTI

Rivelazione riguardo alle questioni da essa sollevate". A questo punto è utile ricordare che al momento in cui l'enciclica fu scritta, la biologia considerava l'evoluzione un fatto già da quasi un secolo. Il Papa ha continuato: "Oggi, circa mezzo secolo dopo la pubblicazione dell'Enciclica, nuove conoscenze conducono a non considerare più la teoria dell'evoluzione una mera ipotesi". Come si vede, alla fine la Chiesa cattolica ha dovuto semplicemente accettare l'evidenza scientifica dell'evoluzione e rinunciare alla pretesa di poter imporre, o solo suggerire, una mediazione. Il percorso insomma ha una sola direzione: la scienza interpreta il mondo senza tener conto dei dettati della fede e la Chiesa cattolica non può fare altro che accondiscendere, sebbene non nell'immediato.

Il Papa però non si è dato per vinto e in un altro passo del messaggio (punto 4) ha tentato di imporre alla biologia la mediazione metafisica. Ha detto infatti: "A dire il vero, più che della teoria dell'evoluzione, conviene parlare delle teorie dell'evoluzione. Questa pluralità deriva da un lato dalla diversità delle spiegazioni che sono state proposte sul meccanismo dell'evoluzione e dall'altro dalle diverse filosofie alle quali si fa riferimento. Esistono pertanto letture materialiste e riduttive e letture spiritualistiche. Il giudizio è qui di competenza propria della filosofia e, ancora oltre, della teologia". Ancora una volta sarà utile ricordare che il giudizio sull'evoluzione compete alla biologia, che non contempla letture spiritualistiche di alcun genere, ed anche alla epistemologia ed alla storia della scienza, certamente non alla teologia.

Ma il punto centrale del messaggio riguardava ciò che già ben sapeva lo stesso Darwin, quando nel 1859 pubblicò il suo libro sulla teoria dell'evoluzione organica per selezione naturale. E cioè che la parte dell'evoluzione più difficile da far accettare era certamente quella relativa all'origine dell'uomo. Fin dalla metà del secolo scorso è stato inquietante per l'uomo occidentale dover abbandonare l'idea di essere davvero speciale, nientemeno che ad immagine e somiglianza di Dio (come addirittura il Papa ha riaffermato nel punto 5 del messaggio), e doversi accontentare

di condividere gli antenati con le scimmie. Il tema della nostra origine era all'epoca così delicato dal punto di vista sociale che Darwin decise di trattarlo compiutamente in un libro solo nel 1871, dodici anni dopo aver pubblicato quello sull'origine delle specie.

Si può comprendere la cautela del grande naturalista inglese se ancora oggi il Papa non ha accettato del tutto l'evoluzione per la nostra specie, come risulta dal punto 6 del messaggio: "Con l'uomo ci troviamo dunque dinanzi a una differenza di ordine ontologico, dinanzi a un salto ontologico, potremmo dire". Ma subito dopo aver sostenuto che ci sarebbe una qualche estraneità dell'uomo rispetto alla natura, il Papa ha riconosciuto che una tale affermazione avrebbe potuto essere in contrasto con l'apertura appena sanzionata alla teoria dell'evoluzione e ha proposto di separare la fisica dalla metafisica: "Le scienze dell'osservazione descrivono e valutano con sempre maggiore precisione le molteplici manifestazioni della vita e le iscrivono nella linea del tempo. Il momento del passaggio all'ambito spirituale non è oggetto di un'osservazione di questo tipo". Su una tale dichiarazione non si può che concordare. Non si confonda però lo spirito (o anima) con i sentimenti, con il discernimento, con l'interesse verso gli altri, con le emozioni, o con quant'altro di immateriale attenga ai nostri comportamenti, perché anche questa sfera l'uomo la condivide con gli altri animali, e la ricerca biologica ne sta indagando l'origine e l'evoluzione. Sulla prosecuzione della frase, "che comunque può rivelare, a livello sperimentale, una serie di segni molto preziosi della specificità dell'essere umano", resta ancora un dubbio. Il Papa voleva forse intendere che la metafisica sarebbe empiricamente confermabile?

Il lavoro di Darwin ha costretto la società occidentale ad abbandonare per sempre l'illusione di occupare un posto speciale nella natura: siamo stati, siamo e saremo solo una delle tante specie del regno animale. Non esiste una specificità dell'uomo tale da imporre agli scienziati di riconoscere la presenza in natura di un regno umano, contrapposto a quello animale. Questo colpo all'opinione pubblica dell'occidente fu anticipato un secolo prima da quello inferto

dal naturalista francese Buffon il quale, abbandonando l'interpretazione biblica, spostò indietro l'origine della vita a cento-centocinquantamila anni fa. Un'età che oggi sappiamo essere troppo giovane, ma per comprendere l'importanza di quella stima si deve ricordare che nel Seicento il pastore anglicano irlandese Usher, utilizzando le genealogie riportate nella Bibbia, aveva fissato la data d'inizio di quella che si riteneva essere stata la creazione al 23 ottobre 4004 a.C. e quindi quella della creazione dell'uomo (il sesto giorno) al 28 ottobre dello stesso anno. Inoltre, il pastore inglese Lightfoot aveva addirittura fissato l'ora in cui Adamo sarebbe stato creato: le 9 del mattino.

L'immagine del *primo uomo*, tanto cara ai creazionisti ed agli artisti, è falsa. Non è mai esistito un primo uomo al quale fosse stato riservato il privilegio di osservare da solo l'ambiente dove si sarebbe svolta la sua avventura. Più semplicemente, una popolazione di progenitori preumani che viveva in Africa si è evoluta nei nostri antenati, gli australopithecini, circa quattro milioni e mezzo di anni fa. E da questi si sono poi evolute molte specie di uomini, delle quali noi siamo solo l'ultima sopravvissuta.

\*Professore di Biologia delle popolazioni umane nell'Università di Torino. □



Caricatura dell'ignoranza dei monaci.  
Volantino dell'età della riforma.

## Giordano Bruno e Marendin: due realtà, un identico rogo di Baldo Conti, [balcont@tin.it](mailto:balcont@tin.it)

Abbiamo tutti quanti celebrato a Roma, il 17 febbraio scorso, il 400° anniversario della morte sul rogo di Giordano Bruno. Molti di noi sono venuti da lontano ed hanno trascorso le tre giornate in Campo de' Fiori sotto la sferza di una tramontana implacabile, pur di rendere omaggio al filosofo nolano e testimoniare e rivendicare così il diritto alla libertà d'opinione ed alla laicità dello Stato italiano, e per esprimere contemporaneamente tutto il proprio disgusto e la nausea di fronte all'inquisizione, al papato, al clero ed alla religione cattolica che, solo per bramosia di potere e di denaro, hanno infangato più del necessario l'umanità, contravvenendo ai più elementari canoni di civiltà e di rispetto per il prossimo. Bruno rimane per tutti noi, quindi, a prescindere dalle personali posizioni filosofiche (tra l'altro sempre molto discutibili e modificabili), simbolo inalienabile per tutto il libero pensiero, che va aldilà della sua semplice vita, delle torture e del rogo. Penso che ogni anno, ogni 17 febbraio, qualcuno metterà ai piedi della statua che lo ricorda, un mazzo di rose rosse o di semplici fiori di campo, perché chi passa dalla piazza non dimentichi mai che l'uomo ha diritto a vivere la propria vita, a pensare ciò che preferisce, senza essere inquisito per le sue idee, e perché si faccia memoria dell'infausta presenza della religione nella società civile, unico vero ostacolo al progresso e all'evoluzione umana.

Aldilà del corteo semi-carnevalesco, della musica, degli slogan, delle bannerelle con libri anticlericali, degli anarchici, dei calendari che al posto di un santo ci ricordano la data di un rogo o di una tortura, degli squatters dei Centri sociali, dei bicchieri di vino e dei panini, del tavolinetto dell'UAAR con i suoi volontari, Campo de' Fiori rimarrà per sempre impressa nella nostra mente; e così ricorderemo Roma, non certo per il Vaticano o la cupola di san Pietro, ma per quel volto scuro e bronzeo, seminascosto dal cappuccio, quasi a meditare sulla malvagità ed sul-

l'idiozia dell'animo umano. Sicuramente ci sarà un qualche papa che gli chiederà scusa, per stomachevole opportunismo, qualcuno forse ci crederà anche; ma i fatti sono l'unica cosa che rimangono nella storia dell'uomo e non potranno mai essere cancellati: un po' come i preti sostengono che sia il battesimo. Tutti noi, comunque, conosciamo molto bene la storia di Bruno e quella italiana, per avere dubbi in proposito.

Tornando a casa, dopo la manifestazione romana, mi ha catturato la lettura di un volumetto raro e certo non molto importante, che narra le vicende di un povero giovane di Bormio, nell'Alta Valtellina, decapitato e poi arso sul rogo sotto accusa di stregoneria, da inquisitori dilettanti, ma crudeli come i professionisti di Roma. Era il 20 dicembre 1673, tre quarti di secolo dopo il supplizio di Giordano Bruno: il momento, per i credenti cristiani, di festeggiare il natale. Giovanni Merenda – detto Marendin – finisce nelle grinfie della giustizia “divina” perché amava una ragazza la cui sorella sembra non condividesse un eventuale loro matrimonio. Una spiata, un accenno a malefici e stregoneria, un orrendo interrogatorio ed un allucinante processo, ed il gioco è fatto. Sì, si poteva morire a vent'anni anche per questo, tra le montagne e l'ignoranza, tra il terrore di un dio intollerante e la credulità, tra un amore perduto ed un incerto paradiso, tra la superstizione umana e la benedizione di un clero immondo. Il libro, molto ben documentato negli archivi del Comune, riporta testi e frasi del processo ed è sicuramente uno strumento utile per lo storico di queste nefandezze.

Il valore però da attribuire a questo libro è senz'altro i pensieri che può suscitare in ognuno di noi, uomini del 2000 (secondo un'arbitraria datazione, ma pur sempre significativa), che ancora combattono contro la prepotenza di un'ecclesia e di un improbabile dio, accoppiata un tempo vincente, che non è più in grado ora, come una volta, di assassinare i cittadini impunemente. La

prima cosa che viene in mente però — scorrendo le pagine e ripensando alle giornate romane — è la disparità di trattamento tra Bruno e Marendin. Anche tra coloro che sono morti sul rogo c'è forse, e purtroppo, una disparità di valutazione: ci sono i martiri di prima categoria e quelli di seconda, i privilegiati ed i relegati ad un livello inferiore, i meglio ed i peggio.

Qui desidero considerare e ricordare, appassionatamente, tutti gli assassinati con quest'orrenda procedura, alla stessa stregua, senza priorità né privilegi, senza tanti onori né manifestazioni pubbliche, ma solo con quella tristezza e con quell'angoscia di stampo medievale, intessute d'incubi da terrorismo teologico, di soprusi e di sangue. Noi non sapremo mai quante vittime innocenti sono finite sul rogo o sui ceppi del boia dopo aver baciato il crocifisso; ma sappiamo però che ognuno di loro ha contribuito e contribuisce tuttora, con il proprio martirio, al riscatto della civiltà umana dall'oscurantismo, dagli angeli e dai diavoli. Basterebbe rivedere quel vecchio capolavoro di Ingmar Bergman, *Il settimo sigillo*, per avere una visione non completamente astratta dei secoli passati.

Gli associati all'UAAR e quindi io stesso, siamo sicuramente dei privilegiati, visto che viviamo in quest'epoca, fatta di benessere ed anche di violenza, ma che ci permette tuttavia di dichiarare apertamente il nostro pensiero: certamente la scomunica non ci spaventerebbe, il rogo forse sì. Ed il tutto, grazie a coloro che ci hanno preceduto, arsi o decapitati, noti e meno noti, con la loro sete di libertà e di ribellione, che ci hanno aperto la strada. In cambio di tutti questi nostri attuali benefici e di questa gioia di vivere, abbiamo però tutti il dovere minimo di non deviare da quella strada tracciata, di continuare a lottare per una società migliore, laica e civile, di combattere i privilegi, l'arroganza, l'oro camuffato da una bibbia, l'ipocrisia, la falsa spiritualità svenduta nei riti pagani in uno sfarzo industrializzato.

## CONTRIBUTI

Io ringrazio, apertamente, ancora una volta, qui, di fronte al mondo, Bruno e Marendin e, se fosse possibile, direi loro ed a tutti gli altri martiri per la libertà che il sacrificio compiuto non è stato inutile. Essi hanno contribuito al miglioramento della specie umana, come del resto cerchiamo disperatamente di fare anche noi oggi; una specie umana caduta così in basso per una ragione che effettivamente ci sfugge, sfugge alle nostre capacità di raziocinio e d'astrazione, sfugge alla logica; e non certo per una questione divina, ma solo

per un'imperdonabile sindrome di demenza precoce, diffusasi improvvisamente come un'epidemia nell'antichità e contro la quale, purtroppo, non è stato ancora sintetizzato un vaccino adeguato.

Ringrazio, infine, una nostra associata di Scandicci (Firenze) che, molto gentilmente, mi ha segnalato e prestato l'introvabile libro di Massimo Bormetti, *Al tempo delle streghe*, Bissoni Editore, Sondrio, ristampa giugno 1990, la cui lettura mi ha suggerito l'idea di

scrivere questo contributo. Tra l'altro, ho il dovere di ricordare che il Bormetti era un semplice impiegato comunale che, frugando tra carte gialle e polverose dell'archivio, scoprì quell'orribile realtà, così come non posso tralasciare il fatto che la nostra amica fiorentina pose un mazzo di fiori sul luogo del rogo, in una piazza di Bormio, tra la meraviglia dei presenti e di un vigile urbano che ignoravano completamente la loro storia e le tragiche vicende dei loro antenati. □

## Legge di parità scolastica e Costituzione di Romano Oss, [ross.ateo@iol.it](mailto:ross.ateo@iol.it)

In un incontro a Trento sono intervenuti sulla legge della parità scolastica, Bruno Moretto del Comitato Nazionale "Per la Scuola della Repubblica" e Luigi Lia, avvocato del Comitato nazionale "Per la Scuola della Repubblica".

Sono in raccolta le firme del Comitato nazionale "Per la Scuola della Repubblica" necessarie a presentare una proposta di legge di iniziativa popolare (Costituzione art. 71, comma 2) che regoli: "Diritti e obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità" iniziativa annunciata nella Gazzetta Ufficiale del 31.12.99 n. 284.

L'indirizzo di riferimento, se in zona non è già costituito il Comitato, è: Forum "Per la Scuola della Repubblica", corso Vittorio Emanuele 154, 00186 Roma.

Per poter affrontare il problema della legge ora, febbraio 2000, in discussione alla Camera (forse quando uscirà questo intervento sarà già stata votata) e per fare un po' di chiarezza anche a favore di chi non ha seguito molto da vicino il susseguirsi di proposte, mediazioni e compromessi è forse opportuno presentare un breve resoconto, anche se semplificato, sull'intera questione: scuola pubblica, scuola privata.

Anzitutto è necessario capire bene come gli articoli 3, 33, 34, 117 della Costituzione siano tra loro legati per quanto riguarda la materia scolastica.

Per chi non avesse a portata di mano la Costituzione riportiamo gli articoli:

*Art. 3. – Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.*

*È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.*

*Art. 33. – L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.*

*La Repubblica detta le norme generali sulla istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi.*

*Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.*

*La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello di alunni di scuole statali.*

*È prescritto un esame di Stato per la ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale.*

*Le istituzioni di alta cultura, università e accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.*

*Art. 34. – La scuola è aperta a tutti.*

*L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.*

*I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.*

*La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie e altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.*

*Art. 117. – La Regione emana per le seguenti materie norme legislative nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, sempreché le norme stesse non siano in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre Regioni: (omissis) istruzione artigiana e professionale e assistenza scolastica; (omissis) Le leggi della Repubblica possono demandare alla Regione il potere di emanare norme per la loro attuazione.*

Dagli articoli della Costituzione si evince chiaramente come la "Scuola della Repubblica" abbia il compito di garantire le stesse possibilità a tutti i cittadini e debba funzionare come strumento atto a rimuovere le differenze sociali.

Lo Stato ha inoltre l'obbligo di istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi ed è inadempiente quando trascura questo obbligo, come ad esempio succede in molte realtà, soprattutto per la scuola dell'infanzia, dove questo dovere è disatteso a favore di preti e suore, e nessuno crede che si tratti di dimenticanza!

CONTRIBUTI

La Scuola della Repubblica deve garantire due libertà: quella di accesso e quella di insegnamento. In riferimento a quest'ultima la libertà non può essere intesa solo dal punto di vista dell'insegnante, benché importante, ma anche rispetto allo studente che deve ricevere un insegnamento libero da condizionamenti ideologici e in armonia con i principi dello Stato.

La libertà è garantita anche ai privati, ma si tratta di libertà individuali come quella di istituire scuole e istituti di educazione. In queste perciò non vige la libertà di insegnamento, né per l'insegnante né per lo studente, poiché prevale il progetto educativo sulla base del quale è stata istituita la scuola. Questo aspetto permette legittimamente di controllare l'accesso, le assunzioni, e adire al licenziamento nei casi in cui le persone interessate non siano in linea con il progetto educativo stabilito. Ed è bene che queste differenze con la scuola statale rimangano perché i due sistemi hanno obiettivi e finalità diverse e non possono integrarsi.

L'offensiva dello Stato Pontificio nei confronti della Scuola della Repubblica nasce da sempre perché a nessuno fa piacere perdere il controllo delle menti, ma è bene ricordare una data abbastanza recente, il 1983. In quell'anno la CEI, Conferenza Episcopale Italiana, (i vescovi per intenderci) lancia l'idea del "Sistema Integrato Pubblico-Privato" che vedrà i primi tentativi di realizzazione in Province, cattolicamente sicure, come quella di Trento e quella di Brescia.

Si è trattato di un'offensiva interpretativa della Costituzione, basata sul fatto che le scuole non statali possono rilasciare certificati di studio equipollenti e quindi sono soggetti che svolgono una funzione omologabile a quella svolta dalla Repubblica secondo l'Art. 3 della Costituzione.

La concessione normativa di un'idea di sistema integrato soddisfaceva entrambi i pensieri nemici della Scuola della Repubblica: quello politico che permetteva di scambiare la concessione normativa con una temporanea rinuncia ad esigere finanziamenti, quello pretesco che permetteva di incassare una ottima rendita di posizione che in futuro avrebbe permesso di avanzare richieste

di altro genere, in particolare quelle economiche.

Il concetto di sistema integrato permette di rovesciare il dettato costituzionale e tende a istituire un sistema scolastico di cui fanno parte pubblico e privato: questa è semplicemente una aberrazione costituzionale.

Dopo quel fatidico '83 si avanzava da parte delle cosiddette scuole private la richiesta di finanziamento, scopo unico e ultimo di queste scuole che in definitiva sono aziende con scopo di lucro. (Azienda è una parola che per la scuola considero terribile e che da più fronti si avanza anche nel settore pubblico per snaturarlo nei suoi valori fondamentali).

Ma come fare a concedere soldi a questi in un modo che possa sembrare quasi legittimo? Con un'operazione di maquillage si limita un po' la loro libertà ideologica, gli si chiede di cambiare qualche regola in modo tale che sembri che il sistema privato è come quello pubblico (ad esempio in Trentino sono stati imposti gli organismi collegiali, inutili dove c'è il controllo ideologico) e poi si concedono i finanziamenti.

Il missile cielo-terra lo ha spedito direttamente il monarca polacco chiedendo che a parità giuridica tra scuola pubblica e privata corrisponda la parità economica. La cosa terribile è che con la legge ora in discussione sulla parità non si potrebbe nemmeno dargli torto!

Ora, con l'introduzione dei cicli si arriva all'equazione: a parità di ciclo, parità scolastica. Il passo alla parità di trattamento non è nemmeno breve: sarà automatico.

La strada aperta in Trentino con la legge del 1990 ha prodotto i frutti sperati e, avendone verificato la potenzialità corrosiva sul sistema nazionale, altre Regioni si faranno avanti per ottenere leggi analoghe, così all'assegno nazionale si affiancherà l'assegno regionale, specialmente per le scuole dell'infanzia private, proprio perché lo Stato è inadempiante e, complice o in buona fede, fa il gioco degli speculatori dell'educazione.

L'attacco alla Costituzione non è più portato dal centro, ma arriva ora da tante periferie, regionali e provinciali.

Nella legge sulla parità un altro punto molto pericoloso è quello relativo alla autonomia.

In questo caso l'azione passa prima attraverso il ridimensionamento e la formazione di plessi, possibilmente verticali diretti da un'unica direzione ed esercitanti una forte autonomia. Ne derivano due grandi paure: la prima è che "plesso verticale" può significare anche possibilità di unica connotazione ideologica dalla materna alla superiore, la seconda paura è che il termine di autonomia può essere funzionale al concetto di azienda che, pur se statale, deve uniformarsi alle regole del mercato, e ancora una volta la Costituzione rabbrivisce!

Il passo successivo sarà ovviamente l'integrazione perché sarà un gioco da ragazzi dimostrare come il sistema pubblico sia omologo a quello privato e come entrambi svolgano la stessa funzione.

Alcune considerazioni necessariamente si devono fare sul "diritto allo studio".

La Costituzione all'Art. 117 parla di "assistenza scolastica" che, tradotta nel linguaggio politico-giornalistico, si trasforma in "diritto allo studio". La Costituzione prevede che per poter svolgere un intervento migliore questo aspetto dell'assistenza vada decentrato. Per questo motivo anche secondo il DPR 216 del 1975 sono previsti interventi di carattere assistenziale collettivo come quelli sui trasporti (scuolabus), sulle mense scolastiche, rispetto ai portatori di handicap o anche assegni alle famiglie povere.

Spingendosi oltre ai limiti ragionevoli nella interpretazione di questo comma costituzionale, da più parti si avanza l'idea di dare un assegno alle famiglie i cui figli si iscrivono alle scuole private, come se si trattasse sempre di famiglie povere. Un bel caso di finanziamento indiretto e onere per lo Stato.

In Lombardia l'on. Formigoni voleva far passare il finanziamento, non alle famiglie bisognose, bensì a tutte le famiglie i cui figli si iscrivevano alle private, e niente agli altri. Ovviamente una simile formulazione non poteva passare, ma probabilmente è passata quella che si voleva far passare: il buono scuola viene dato a tutti però sulla base

## CONTRIBUTI

di documentazione di costi (facili da documentare per le private, difficile o impossibile per le statali) e sulla base della dichiarazione dei redditi (favorendo così i soliti evasori e sfavorendo l'impiegato delle poste); ci si è ben guardati di parlare di patrimoni prima di erogare i finanziamenti pubblici.

Si è ormai oltre allo scontro tra religioso e laico, ora ci si rivolge anche al privato laico con l'intento di cambiare il sistema scolastico ed educativo. La Costituzione viene elusa attraverso i finanziamenti indiretti e, per garantire la cosiddetta parità, si elargiscono anche finanziamenti diretti alle private nel nome della parità di trattamento.

L'intenzione che emerge da qualsiasi azione in campo scolastico è sempre quella di arrivare alla formulazione per legge di un sistema integrato pubblico-privato dove il pubblico paga per tutti e il privato incassa i profitti assieme al risultato del condizionamento ideologico.

I nodi comunque rimangono, la scuola privata non può rinunciare al suo assetto ideologico ed è ovvio, altrimenti non avrebbe senso di esistere. Ma come si possono avvicinare i due sistemi per dare l'impressione all'opinione pubblica che in definitiva svolgono la stessa funzione? Con il meccanismo dell'autonomia si apre la possibilità per le scuole statali di dotarsi di P.I. o P.E.I. o

altre sigle che significano progetto educativo. Di istituto? Di plesso? Vedremo. Sta di fatto che progetto educativo può significare anche darsi una connotazione ideologica (un regalo alla Lega per fare le scuole del Nord?).

La scuola statale non ha bisogno di progetto educativo perché è già scritto nella Costituzione: "... pieno sviluppo della personalità umana ..." allora perché lo si vuole a tutti i costi? Serve solo per avvicinare la scuola pubblica a quella privata: un avvicinamento ciascuno e avremo la sensazione, ma solo quella, che i due sistemi, a ben vedere, non sono troppo dissimili.

Siamo veramente nei guai. □

## Riflettendo sull'ateismo di Daniela Di Pasquale

L'unico compito che l'ateismo dovrebbe assumersi è, a mio avviso, quello di risalire al movimento della formazione dell'idea di Dio. L'ateismo non deve cercare di combattere Dio, in quanto questo equivarrebbe a riconoscerne, comunque, l'esistenza. Si deve invece chiarire subito che Dio come ente non esiste, poiché è evidente che non accade né immediatamente né mediamente, visto che il mondo inteso come manifestazione di Dio è un'affermazione arbitraria e ascrivibile a precisi soggetti storicamente determinati. A chi obietterà che vi sono realtà che esistono solo manifestandosi attraverso altri veicoli, come il sentimento, si dovrà rispondere che il sentimento è, a differenza di Dio, un ente a tutti gli effetti, in quanto produce effetti verificabili ed è determinato da cause altrettanto verificabili, anche quelle attribuibili all'inconscio. Cosa che non si può dire per quanto riguarda Dio, causa sconosciuta ed effetto sconosciuto. In sostanza, date per ovvie queste argomentazioni, non resta che un unico compito: ricostruire il terreno di creazione dell'idea di Dio, indagando le motivazioni di una tale formazione. Una volta raggiunto questo obiettivo, verificata cioè la storicità dell'idea di Dio, si noterà come essa si riduca a semplice opinione, priva di ogni scientificità, ossia di ogni valore

fondativo, diventando, alla stregua del gusto, mera scelta del soggetto.

Ma per prima cosa bisogna analizzare ciò che teologi e filosofi hanno argomentato per tentare di giustificare l'esistenza di Dio.

Secondo Bergson (*Le due fonti della morale e della religione*) è attraverso l'esperienza mistica dei santi che noi siamo informati sull'esistenza di Dio. Ora, senza soffermarci sull'aspetto mistico, per il quale è evidente che lucidità mentale ed equilibrio psicologico sono termini sconosciuti, è chiaro che il privilegio della santità è ancora qualcosa di arbitrario, poiché santi non si nasce di certo, ma si diventa solo dopo la morte e solo se istituzionalizzati. Esiste una fabbrica dei santi, un'autorità (Vaticano) preposta a decidere sulla santità di certi personaggi. Risultato: uomini che santificano uomini.

È un processo di beatificazione e canonizzazione ad opera di individui che, in base ad una presunta eroicità morale, stabiliscono se la vita di qualcuno possa considerarsi degna di essere sacralizzata. Di conseguenza l'assunto di Bergson pecca di arbitrarietà, nel senso che è completamente immotivato il fatto che l'autorità ecclesiastica decreti che una persona debba considerarsi santa, e che per questo debba

avere avuto un rapporto diretto con il divino (ergo Dio esiste).

Rosmini (*Nuovo saggio sull'origine delle idee*) sosteneva, invece, che Dio è una verità originaria senza la quale l'uomo non potrebbe pensare, non potrebbe divenire ragionevole, non potrebbe emergere dall'immediatezza della percezione sensitiva. In sostanza: l'uomo senza Dio non ha spirito, non pensa, non ragiona, non è altro che un *factum brutum*. Ora, tralasciando ogni puntualizzazione per sostenere che l'ateo è forse l'essere più pensante tra tutti, vorrei precisare cosa si deve intendere per "verità originaria". Illuministicamente parlando, verità corrisponde senz'altro a ciò che è reale oggettivamente. Ora, anche se kantianamente non possiamo arrivare a conoscere la cosa in sé, c'è un tipo di realtà che sicuramente possiamo determinare nella sua verità oggettiva, almeno nel suo carattere di semplice fenomeno. Tale realtà-verità è la natura. L'unica verità originaria che conosciamo non è Dio, bensì la stessa esistenza della natura causativa che ha generato, di fatto, gli esseri pensanti. La natura è la sola in grado di associare la percezione sensitiva alla facoltà del nostro intelletto, e non può certo farlo un qualche spirito indeterminato. Tale associazione avviene grazie alle connessioni del nostro cervello, che per que-

CONTRIBUTI

sto è il fondamento del nostro essere. Rosmini prosegue affermando l'universalità del vero e il carattere necessitante della legge morale come prospettive assolute e incomprensibili alla finitezza umana. Tutti sanno, però, che la legge morale è una legge storica e sociale, condizionata, e che non esiste, di fatto, morale assoluta e universale. La legge morale degli uomini nasce non sulla spinta del timore delle pene o della speranza del premio – come vuole appunto la morale religiosa – ma nasce dall'uomo pensante e ragionante che si relaziona col mondo in base al concetto di libertà non ledente, ossia in base al principio dell'affermazione della propria dignità e nel rispetto di quella altrui.

Il santo Anselmo pretendeva di dare la prova ontologica dell'esistenza di Dio con la seguente enunciazione: "... esiste dunque una qualche realtà di cui nulla di più grande può essere concepito", e tale realtà, per lui, si chiama Dio. Senza soffermarmi sulla decisiva critica fatta da Kant a questa prova, vorrei solo porre una domanda: perché non dovrebbe esistere una realtà più grande dell'idea di Dio, quale potrebbe essere quella di una natura non volitiva ma causativa che avrebbe portato alla formazione storica dell'idea della divinità? In questo modo l'idea di Dio diventa un sottoinsieme delle idee dell'uomo, monade della natura.

Che dire poi dell'idea della perfezione di Cartesio? Egli affermava: "io ho nel mio spirito l'idea di un essere infinito e perfetto: quest'idea non può essere nata da me che sono imperfetto, perché tutto ciò che è in un effetto deve anche essere nella sua causa"; a Cartesio risponderci con un semplice paragone: come il brutto è un grado del bello, l'uomo di oggi, imperfetto, potrebbe essere un grado dell'uomo perfetto di domani. Già solo l'idea della perfettibilità umana è la prova della possibilità di un tale progetto di perfezionamento, anch'esso, per altro, fenomeno prettamente storico. La perfezione, quindi, può essere tranquillamente un che di umano (almeno come progetto).

Ma se da un lato si può concordare con i filosofi non spiritualisti, i quali sostenevano che l'uomo non ha idee

molto chiare sul perfetto divino, dall'altro è vero che l'uomo non ha affatto un'idea vaga e oscura del proprio perfezionamento, visto che ogni individuo aspira ad un suo più alto grado di completezza.

Nell'evoluzione storica l'uomo ha percorso tanti gradini verso la perfezione umana generale, data dalle singole perfezioni, aspirazioni e tentativi di realizzare dei singoli. Per cui l'imperfezione di oggi potrebbe essere in grado della perfezione di domani. Semmai, quindi, non si tratta di vaghezza e mancanza di chiarezza, ma del fatto che l'uomo non può, per la sua natura contingente, sapere se e quando tale perfezione verrà realizzata.

Prova a posteriori dell'esistenza di Dio è quella fornita da Aristotele, per la quale se la realtà è movimento, ci deve essere qualcosa che muove, un primo motore non mosso, cioè Dio.

Tale prova, tuttavia, è sicuramente opinabile; difatti, perché non postulare una natura automoventesi? Perché non ascrivere il movimento semplicemente alla forza che la natura ha di dispiegarsi nelle sue molteplici manifestazioni, anche catastrofiche? Dovremmo forse attribuire a Dio tutti i disastri naturali che sterminano l'umanità, visto che egli ne è il motore? Naturalmente ogni religione si rifiuta di credere in un Dio che punisce indiscriminatamente buoni e cattivi; così s'insegna a spiegare tale realtà ricorrendo all'ipotesi che gli uomini in realtà non conoscono il grande disegno di Dio, ciò che egli ha riservato a coloro che si sentono ingiustamente colpiti. Ma in questo caso, allora, dovremmo mettere al bando una simile religione alienante, che ci impone di accettare dolore e sofferenza in vista di una felicità ultraterrena; una simile religione risulterebbe antisociale e frustrerebbe ogni iniziativa umana. Una simile religione ci renderebbe tutti una massa di disperati masochisti, soddisfatti e paghi di crogiolarsi nel proprio dolore. È forse questo il male?

Quindi Dio produce il male?

Se l'uomo è un essere contingente, se la sua realtà e i suoi interessi sono contingenti, allora anche il bene e il male che prova o che fa provare sono

in questa realtà della contingenza. Se, allora, il male del mondo è contingente e se la realtà è effetto della causa-Dio anche il male è effetto di Dio.

Potremmo allora dire che Dio produce il male?

Si dirà forse che il male è un frutto del libero arbitrio donato da Dio all'uomo. Ma può Dio, che possiede il bene, produrre un essere che agisce ora secondo bontà e ora secondo malvagità? Per crearlo dovrebbe possedere in sé tali qualità, come un bambino nasce con gli occhi azzurri solo se un suo parente ha gli occhi di quello stesso colore.

In definitiva, il concetto Dio vuole fondarsi su giudizi arbitrari e dimostrazioni confutabili, il cui smascheramento deve ancora essere affrontato in maniera davvero incisiva ed efficace, di modo che le argomentazioni atee – capaci di confutare le fantasiose costruzioni teologiche – possano garantirsi almeno la stessa diffusione di quest'ultime.

Se, infine, si dirà che tutte le domande trovano una risposta nella parola "fede", si potrà rispondere che fede altro non è che un pretesto adoperato dai religiosi per tappare occhi e bocca alla voglia di conoscenza insita nell'essere umano: l'obbligo di accettare una verità solo per l'autorità di chi la prescrive e la amministra.

Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un'imposizione. □



CONTRIBUTI

...curiosando nella storia delle religioni

**Madonne piangenti**di Carla Codroma, [mpandora@libero.it](mailto:mpandora@libero.it)

La storia delle religioni è una branca delle conoscenze umane relativamente recente. Inizia ufficialmente i primi passi verso la fine del secolo scorso; la prima cattedra universitaria viene istituita in Olanda nel 1876 e, per quanto riguarda l'Italia, il primo incarico universitario di storia delle religioni viene conferito nel 1914.

Grazie ad un lavoro di meticolosa ricerca e di rigorosa ricostruzione storica da parte di studiosi di questa disciplina (lavoro peraltro spesso pesantemente ostacolato dalle varie scuole teologiche, preoccupate di perdere autorevolezza in un campo dove sinora avevano esercitato un assoluto regime di monopolio), i contemporanei che ne sentano il bisogno, il desiderio o semplicemente la curiosità, sono oggi in grado di documentarsi a fondo sull'origine dell'ideologia religiosa nell'uomo e sulla sua evoluzione nelle successive fasi della società. Si può dire che la storia delle religioni costituisce uno degli strumenti più efficaci ed affascinanti per capire lo sviluppo stesso della vita sociale fin dai primordi dell'umanità. E poiché le vie della teologia non coincidono certo con quelle della storia, noi uomini del XX secolo abbiamo un notevole vantaggio rispetto ai nostri progenitori che vivevano la religione come una necessità ineluttabile e misteriosa; siamo infatti in grado di discernere con ragionevole precisione gli accadimenti reali, storicamente provati, dai tanti racconti ed aneddoti riconducibili soltanto a miti e leggende. Non solo, siamo anche in grado di guardare – per così dire, da dietro le quinte – i fenomeni religiosi che spesso vengono frettolosamente etichettati come inspiegabili e quindi soprannaturali; possiamo cioè interpretarli in una chiave di lettura tale da porli in relazione ai momenti storici nei quali si collocano ed alle esigenze di quei determinati momenti.

Prendendo lo spunto da uno dei più recenti e discussi avvenimenti di cronaca in campo religioso – le vicende della Madonna di Civitavecchia – c'è da no-

tare come tale evento, di cui pur tanto si è parlato, non sia né nuovo né originale, essendosi verificati nel corso della storia molti e singolari episodi simili a questo. Risaliamo molto indietro nel tempo, e precisamente alla seconda metà del IV secolo d.C., quando l'Impero Romano sta ormai crollando sotto i colpi delle nuove forze economiche e sociali che trovano la loro espressione nell'affermarsi dell'ideologia cristiana. Gli storici del tempo parlano di statue degli dèi che si muovono dai loro piedistalli, aprono e chiudono gli occhi, piangono lacrime prodigiose. Tutti eventi "miracolosi" attraverso i quali la società pagana tenta di riaffermare, sul terreno del soprannaturale, quella superiorità ormai in netto declino in campo politico e spirituale. Ma, nonostante il moltiplicarsi di templi e santuari in onore delle divinità che evidentemente non gradiscono il cambiamento, l'Impero romano crolla e sulle sue rovine sorge una nuova organizzazione sociale. Sui luoghi dove prima sorgevano i templi dedicati agli dèi pagani, vengono ora edificate le basiliche dedicate ai santi del nuovo culto.

Un'altra serie di lacrimazioni miracolose si colloca negli anni 1796-1797, quando gli eserciti della Rivoluzione francese arrivano ad occupare lo Stato pontificio, mettendo in discussione il concetto stesso del potere temporale dei papi. D'un tratto, si contano a decine le immagini sacre che compiono prodigi, specialmente Madonne che si muovono, che chiudono gli occhi, che sudano, che piangono. È evidente per la critica storica il collegamento con l'oltraggio subito dal potere papale. Papa Pio VI nomina un'apposita commissione per dimostrare la validità di questi miracoli ed istituisce in questa circostanza la festa di Nostra Signora dei prodigi. Proseguendo ancora, arriviamo al 1799, quando, dopo l'occupazione di Napoli da parte dei francesi, si assiste al mancato miracolo di S. Gennaro, subito interpretato come un tangibile segno di disapprovazione del santo contro l'in-

vasione. Ma i francesi rendono pan per focaccia; infatti, in seguito ad un intervento dei generali francesi, il miracolo ritorna a compiersi, a significare questa volta il favore del cielo per i francesi. Per rappresaglia, i fautori dei Borboni destituiscono il santo da protettore dell'esercito napoletano e lo sostituiscono con S. Antonio.

Le stesse apparizioni miracolose di Lourdes e Fatima si collocano in un ben preciso contesto storico. Le vicende di Lourdes nascono infatti e acquistano tutta la loro risonanza sulla scia della campagna condotta da Pio IX contro il razionalismo moderno, dopo la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione nel 1854 e dell'infallibilità pontificia del 1870. I prodigi di Fatima si verificano temporalmente a cavallo fra due avvenimenti tragici ed angosciosi per milioni di esseri umani; la fine della prima guerra mondiale e l'inizio della rivoluzione russa. Anche dopo la fine della seconda guerra mondiale si registrano numerose apparizioni della Madonna, sotto forma di Madonne piangenti e di Madonne pellegrine. Sullo sfondo, la campagna condotta dai ceti conservatori contro i rischi rappresentati da un cambiamento radicale della società. Non fanno eccezione alla regola gli appuntamenti elettorali di grande rilievo; alla vigilia delle elezioni politiche dell'aprile 1948, che segnano l'inizio della guerra fredda, si assiste ad un fenomeno generalizzato di pianti e sanguinamenti di immagini sacre un po' per tutta l'Italia.

Tornando ai fatti di Civitavecchia, non è qui il caso di dilungarsi sulle lacrimazioni della Madonnina a cui i mass media hanno già dato (ed era ovvio e prevedibile) grandissimo spazio. Quello che preme mettere in luce è il momento storico in cui il fenomeno si verifica, e cioè nel periodo politicamente travagliato che intercorre tra due importanti consultazioni elettorali, le elezioni politiche del marzo 1994 e quelle dell'aprile 1996. □

## Padre nostro o ... "padrone" nostro? di Patrizio Coralli\*

Quando rifletto sull'immagine di dio, almeno nella forma in cui viene presentata ai fedeli della chiesa cattolica, rimango colpito dal fatto che tale immagine è, per così dire, multiforme e cangiante, quasi camaleontica, come se fosse un prodotto commerciale che il marketing deve adattare alle diverse esigenze della clientela.

Dio è presentato, innanzi tutto, come un padre buono e misericordioso, che si preoccupa della sorte dei suoi figli; anzi, in questi ultimi tempi è diventato un mammo: infatti la Chiesa, per non scontentare il pubblico femminile/ista, si è affrettata a precisare che dio è sì un padre, ma al tempo stesso è anche una madre (ricordo l'affermazione in tal senso di papa Luciano che creò, durante il suo brevissimo regno, grande sconcerto e scalpore).

Ma, si sa, se un genitore (padre o madre che sia) è troppo buono, c'è il rischio che i figli se n'appropriano, e diventino un po' ribelli; e allora ecco la Chiesa rammentarci che dio è anche e soprattutto un giudice rigoroso e severo, dispensatore di premi o di castighi eterni.

In altri casi poi dio, nella persona di Cristo (seconda persona della trinità) viene presentato anche come un nostro fratello: un fratello maggiore, cui si deve sottomissione e ubbidienza s'intende, non certo un nostro pari ... Se poi la Chiesa deve inoculare tale messaggio ad un fedele di 4-8 anni, allora c'è il Gesù bambino che si adatta perfettamente allo scopo.

Come (presunto) creatore poi, il padreterno è naturalmente anche il grande architetto dell'universo, un architetto che certo non ha avuto un grande senso delle proporzioni, se ha creato miliardi di miliardi di corpi celesti per poi concentrare l'umanità (il suo gioiello, nonché fine ultimo della creazione stessa) in un minuscolo pianeta che, ovviamente, dopo poche migliaia d'anni, risulta sovraffollato e pieno di problemi, dovuti proprio alla mancanza di spazio e di risorse.

Comunque, di tutte queste immagini di dio che la Chiesa cattolica propone ai credenti, quella più gettonata è senz'altro quella di dio come padre; non a caso l'unica preghiera che Cristo avrebbe insegnato ai suoi seguaci si chiama appunto il Padre nostro.

Ma, a mio parere, proprio il concetto di dio come padre, è in aperto, stridente contrasto con l'idea stessa di preghiera. Infatti, cos'altro significa pregare se non supplicare, implorare? Nei rapporti fra gli esseri umani, chi è che prega propriamente, al di là delle forme di cortesia? Prega chi si trova in una condizione di palese inferiorità, chi non ha alcun diritto, ma soltanto dei doveri e non gli resta altra possibilità che appellarsi alla generosità, alla pietà di chi ha potere su di lui. È il servo, è lo schiavo che prega il padrone, è la vittima che sta per essere torturata o giustiziata che prega il suo carnefice. È il suddito che prega il suo sovrano, in modo che questi, appagato nel suo orgoglio e nella sua vanità, mostri infine clemenza e benevolenza verso il supplice.

La preghiera cioè si addice unicamente ad un rapporto di sottomissione totale, ad un rapporto servile fra padrone e schiavo, non certo ad un rapporto d'amore, come dovrebbe essere quello fra un padre ed un figlio. Penso che nessuno, di chi mi sta leggendo, abbia mai dovuto mettersi in ginocchio e pregare suo padre o sua madre perché gli dessero qualcosa da mangiare o perché gli comprassero un vestito per coprirsi. Ecco la cosa sorprendente: quello che ci appare assurdo e biasimevole sul piano umano (cioè che un figlio debba pregare suo padre per il soddisfacimento delle proprie necessità materiali)

diventa giusto e legittimo se il padre ha la P maiuscola, cioè se ci si rivolge al presunto creatore. Chi non ricorda l'usanza che c'era (ma io conosco famiglie in cui è ancora praticata) di dire una preghiera di ringraziamento al dio-padre prima di iniziare a mangiare?

E, infatti, il dio cristiano non è realmente considerato un padre dagli stessi credenti, ma piuttosto un padrone (il Signore), anzi addirittura un monarca assoluto, re dei re (un giorno del calendario è dedicato alla festa di Cristo re); altrimenti non avrebbe senso che ci si debba rivolgere a lui con la preghiera.

Un'ultima considerazione: io credo che un genitore, cioè chi dà la vita ad un altro essere, si assuma una tremenda responsabilità, quella appunto di averlo chiamato all'esistenza. E un figlio, non avendo chiesto di nascere, ha diritto a ricevere dal proprio genitore tutto ciò di cui ha bisogno per affrontare la dura lotta per l'esistenza: amore, innanzi tutto, ma anche tutte quelle cure e quei beni materiali indispensabili, che di quell'amore sono la concreta espressione. È un suo diritto, e non deve certo umiliarsi e pregare il proprio padre, per ottenere tutto ciò e per ringraziarlo tutte le volte. E questo vale sempre, vuoi che il padre si chiami Paolo Rossi, vuoi che si chiami Padreterno.

\*Circolo UAAR di Firenze. □



## DALLE REGIONI

### Friuli Venezia Giulia

#### Crocifissi obbligatori

*Questa cronaca è apparsa su Il Gazzettino del 16 marzo 2000, edizione del Friuli.*

In classe crocifisso esposto per legge.

Dopo la mozione della Provincia, il provveditore invita i presidi a rispettare le disposizioni del Ventennio.

Udine – La Provincia richiama all'ordine il Provveditore agli studi affinché faccia rispettare le leggi del Ventennio fascista: in classe si appenda il crocifisso. E il provveditore Gennaro Fenizia, dopo aver consultato il Concordato lateranense, leggi e pareri di Consiglio di Stato, risponde sensibilizzando i suoi dirigenti scolastici. Ieri ha inviato a tutti i direttori didattici e ai presidi della provincia di Udine una nota che ha per oggetto "l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche". La delibera provinciale, insomma, è diventata una precisa disposizione dell'amministrazione scolastica a vigilare.

L'invito di Fenizia è stato protocollato ieri mattina in tutte le direzioni didattiche e nelle presidenze di scuole medie e superiori. Diciassette righe in burocratese stretto, dove si ripetono numeri di delibere, regolamenti, leggi e circolari ministeriali. Questa la premessa. Poi, tre righe per dire che "alla luce di quanto esposto, si invitano le Signorie Loro a voler vigilare affinché il rispetto di tali condizioni non sia elemento di contrasto, ma occasione di recupero del principio di fratellanza universale".

Solo un mese fa i leghisti Sandro Bianco e il forzista Claudio Bardini hanno impegnato la giunta Melzi affinché "non vengano negletti i segni della tradizione cristiana almeno nelle scuole". L'intero Consiglio provinciale ha votato compatto: sì, senza nessuna distinzione tra laici e cattolici. Nessuna spaccatura. Ma presidi e direttori didattici si adegueranno? Molti non hanno ancora letto la comunicazione del Provveditore perché ieri hanno scioperato. Ma Pasquale D'Avolio – del simbolo cristiano neanche l'ombra nella sua presidenza al liceo Stellini – annuncia che si opporrà "sfidando le conseguenze". E poco gli importa se il Provveditore nella sua

missiva gli ricorda come il Consiglio di Stato ritenga che i regolamenti del 1924 e del 1928 non siano in contrasto con la Costituzione e con le "vigenti disposizioni di legge, e quindi, in quanto non espressamente abrogati, sono tuttora operanti". C'è anche una circolare ministeriale del 1988 a ribadirlo. Perciò, sostiene Fenizia citando il Consiglio di Stato, la presenza del crocifisso in aula come simbolo "della civiltà e della cultura cristiana nella sua radice storica", non può costituire motivo di costrizione delle libertà religiose o di pensiero.

Chissà se la pensano così anche i genitori di scolari e studenti extracomunitari, sempre più numerosi sui banchi del-



le scuole friulane. Quest'anno sono quasi 1.250, il 2,5 per cento della popolazione studentesca che frequenta gli istituti pubblici. Moltissimi gli albanesi, i cinesi o i ghanesi, bambini e ragazzi lontani dalla cultura cristiana e dai suoi simboli. (c.a.)

*P.S. La notizia è raccolta per noi da Claudio Nadalin, il quale si chiede: "In un futuro lontano i Cattolici reciteranno il mea culpa anche per queste cose?"*

### Liguria

#### L'Ateo si presenta a Genova.

Giovedì 18 maggio 2000, alle ore 17, presso la Libreria Feltrinelli di via XX Settembre a Genova il Circolo UAAR della Liguria presenta *L'Ateo*, periodico trimestrale dell'Unione Atei e Agnostici Razionalisti. Saranno presenti il segretario nazionale dell'UAAR, Giorgio Villella, e il direttore della rivista, Luciano Franceschetti.

### Lombardia

#### Soci UAAR riuniti a Milano

Il Circolo UAAR di Milano e della Lombardia si è riunito il giorno 11 Marzo, alle 15.30, nella nuova sede presso la libreria Utopia, via Moscova 52, Milano (metropolitana linea 2, fermata Moscova).

Erano presenti 14 soci, che hanno vivacemente partecipato alla discussione degli argomenti all'ordine del giorno:

- Non violenza, pacifismo, antibellicismo.
- Relazione della riunione del Comitato di Coordinamento del 16 Gennaio a Firenze.
- Relazione della manifestazione a Roma in Campo dei Fiori per il 400° anniversario del rogo di Giordano Bruno.

Tra le varie, sono emerse queste proposte:

- Rendere più completo nelle informazioni e costantemente aggiornato il nostro Sito Internet.
- Partecipare alla manifestazione del 1° maggio con lo striscione dell'UAAR.

A conferma dell'interesse dei partecipanti per iniziative concrete, è stato deciso che, d'ora in avanti, le riunioni del nostro circolo avranno luogo il secondo sabato di ogni mese, nella sede della libreria Utopia. (Mitti Binda)

#### Dibattito: credere o non credere?

Il 13 gennaio si è svolto a Saronno un dibattito pubblico dal titolo "Credere-

DALLE REGIONI

Non Credere, le ragioni di una scelta”.

Come relatori sono intervenuti il sacerdote Alberto Cozzi, professore di teologia, ed il nostro ex presidente Martino Rizzotti, professore di evoluzione biologica presso l'Università di Padova.

Alla presenza di una quarantina di persone i due si sono affrontati a viso aperto: come spesso accade in questi match, le argomentazioni dell'esponente ateo sono apparse semplici e concrete, mentre più astratte e dottrinali sono apparse quelle cattoliche.

Tra il pubblico presente alcuni contributi sono stati portati da atei, agnostici e da un pastore valdese. Nessuna domanda invece da parte dei cattolici: certezze monolitiche o cultura inadeguata? (*Raffaele Carcano*)

## Piemonte

**Cassazione: no ai crocifissi nei seggi.**

*Ha avuto finalmente esito positivo l'azione tenace e solitaria del nostro socio Marcello Montagnana, iniziata nel 1994, contro la presenza dei crocifissi nei seggi elettorali. Il 29 febbraio 2000, la Cassazione ha emesso una sentenza definitiva che lo assolve per essersi rifiutato di fare lo scrutatore in un'aula scolastica perché dotata del solito, incostituzionale, crocifisso; era stato condannato come pubblico ufficiale che abbandona senza valido motivo il suo ufficio. Adesso possiamo e ci dobbiamo impegnare tutti per estendere le conseguenze della sentenza a tutti gli uffici pubblici e alle scuole.*

*Ecco il comunicato stampa del nostro socio. (Giorgio Vilella)*

**Abbandonò il seggio:  
la Cassazione annulla la condanna  
Crocifisso nei seggi elettorali?  
Lecito il no dello scrutatore.**

Disporrà il ministro Bianco che nei seggi elettorali non siano presenti simboli religiosi? Dopo la sentenza pronunciata oggi dalla IV sezione penale della Corte di Cassazione, il responsabile del Viminale dovrà certamente porsi questa domanda. Infatti è stata annullata la sentenza con la quale la Corte d'Appello di Torino – in sede di revisione – aveva condannato il professor Marcello

Montagnana di Cuneo: si era rifiutato di fare lo scrutatore nelle elezioni politiche del 1994, sostenendo che nei seggi non è rispettata la laicità dello Stato, perché essi sono generalmente contrassegnati con il simbolo della religione cattolica. La sentenza, perché il fatto non costituisce reato, è definitiva.

Appena nominato scrutatore, Montagnana informò le autorità che, se non avessero dato chiare disposizioni sul rispetto della forma laica dello Stato nei seggi, non avrebbe fatto lo scrutatore, per non avallare un'offesa alla Costituzione. Né il ministro dell'Interno, né il Sindaco di Cuneo si interessarono della cosa; per cui, al momento dell'insediamento del seggio, Montagnana consegnò una dichiarazione scritta per spiegare perché non accettava l'incarico.

Rinviato a giudizio, perché il rifiuto veniva considerato “senza giustificato motivo” (art. 108, DPR 361/57), nell'aprile 1996 il Pretore di Cuneo pur riconoscendo che egli aveva “agito per motivi di particolare valore morale e sociale in favore dei principi costituzionali di laicità dello Stato e di non-discriminazione religiosa”, e che aveva “orientato la propria azione alla tutela di un bene giuridicamente protetto”, lo condannava alla multa di 400.000 lire.

Il ricorso in appello veniva esaminato nel febbraio 1998 dalla I sezione penale

della Corte di Torino, che assolveva Montagnana “perché il fatto non sussiste, avendo l'imputato agito per giustificato motivo”.

Ma la Procura avanzava ricorso per Cassazione. E nell'ottobre 1998 la III sezione penale della Suprema Corte annullava l'assoluzione per difetto di motivazione, e rinviava il caso alla medesima Corte d'Appello di Torino, enunciando nel contempo il principio di diritto in base al quale valutare se il rifiuto è o non è giustificato. In sintesi: c'è giusto motivo quando il diritto invocato determina un inevitabile conflitto con il contenuto dell'incarico; in questo caso, con la veste di pubblico ufficiale.

Nell'aprile 1999 la II sezione penale della Corte d'Appello torinese – nella cui aula incombe un vistoso crocifisso – invece di motivare la precedente assoluzione secondo il criterio indicato dalla Suprema Corte, confermava la condanna inflitta dal Pretore, e aggiungeva tutte le spese processuali.

Perciò stavolta ricorreva per Cassazione l'imputato, sottolineando che non era stato affatto rispettato il principio di diritto fissato dalla Suprema Corte, come è stato ora riconosciuto.

A sei anni dal fatto Montagnana ha così commentato: “Tutto il lavoro che la magistratura ha dovuto sobbarcarsi per



## DALLE REGIONI

questi cinque processi poteva essere evitato se, insieme alle consuete disposizioni riguardanti ogni consultazione elettorale, il ministro dell'Interno avesse semplicemente aggiunto tre parole per avvertire che nei seggi non devono essere presenti simboli di alcun genere, 'compresi quelli religiosi'. Non capisco perché i ministri giurano di osservare fedelmente la Costituzione se poi mostrano di non conoscere il supremo principio costituzionale che delinea la forma laica dello Stato, cioè la neutralità delle istituzioni rispetto alle religioni e alle ideologie. Chissà se il ministro Bianco si ricorderà di far rispettare questo principio costituzionale a cominciare dalle imminenti elezioni regionali?". (Marcello Montagnana)

## Toscana

### Ricordo di Gianni Isola

È sempre molto difficile presentare agli altri la figura di un amico scomparso, senza cadere in una facile retorica o in questioni personali, senza ripetere le solite frasi di circostanza e sostenendo come sempre che lui era il migliore; non è neanche mia abitudine (per fortuna) e non ho dimestichezza con questo tipo di ricordi e di commemorazioni. Sento però il dovere di intervenire, in questo momento, come Coordinatore del Circolo fiorentino dell'UAAR, perché Gianni era un nostro potenziale sostenitore, più che un simpatizzante era una possibile e sicura base per la nostra struttura toscana nonostante i suoi molteplici impegni, ma non abbiamo fatto in tempo ad "utilizzarlo" e lui a darci quell'appoggio che ci aveva promesso, grazie alle sue conoscenze di storia, di filosofia e di società italiana, che sicuramente ci avrebbe volentieri messo a disposizione, anche con impegno personale. E tutto questo a prescindere dai nostri concordanti punti di vista ed al nostro comune approccio alla vita.

La prima immagine che mi si presenta di lui è in maglietta a larghe strisce bianche e rosse orizzontali, quella del CUS Firenze Rugby, sui prati del Padova al Campo di Marte quando, grazie alla sua corporatura, era uno dei più solidi piloni in mischia, non era certo veloce, ma una sicurezza per tutti. Più tar-

di è stato compagno in momenti di gioia e di disavventura, allegro amico di vacanze in Corsica, sotto una tenda canadese, ed allegro pure nella vicenda del mancato viaggio a New York per la fregatura che avemmo da un'agenzia di viaggio pratese. Ma è stato anche un compagno di cene pantagrueliche e di discussioni notturne con tanto di luna piena, davanti al mare di Fautea o di Castiglione della Pescaia, su filosofia, politica, socio-teologia, comunismo e democraticismo cristiano, buona cucina e barche a vela, insieme anche al comune amico Stefano Marcelli ora alla RAI-TV.

Nel maggio dello scorso anno partecipò a Villa Frababricotti alla presentazione del nostro giornale e dell'UAAR, prese più volte la parola fornendoci un sostanzioso contributo d'idee e d'esperienza personale, come già accennato in una nota pubblicata da *L'Ateo* (n. 4/1999) sulla manifestazione. Gianni, fiorentino, nato il 10 marzo 1946, si laureò con il prof. Ernesto Ragionieri con la Tesi *La lega mutilati, invalidi,*

*reduci, orfani e vedove di guerra dopo la prima guerra mondiale* che affronta le vicende degli ex combattenti di sinistra, poi pubblicata con il titolo *Guerra al Regno della Guerra (Turati)*; fu ricercatore all'Università di Pisa al Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea, poi all'Università di Trento, ed ora era docente di Storia del Giornalismo e della Comunicazione Sociale all'Università di Padova. È autore di molte pubblicazioni, principalmente sulla comunicazione radiofonica; in particolare è da citare il volume edito dalla Nuova Italia, nel 1990, *Abbassa la tua radio, per favore ... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, che a molti di noi ha fatto rivivere il periodo della gioventù o dell'infanzia.

Gianni non era un grande genio, non era un uomo eccezionale, non era neanche una mente superiore, sapeva però sempre molto bene ciò che affermava; era solo un uomo come noi, semplice ma concreto, allegro ma irascibile, buono ma risoluto, era semplicemente un

— ANCHE NOI COME  
SUA SANTITÀ SIAMO  
PREOCCUPATI PER  
I TOSCANI.

— PROVIAMO  
A FUMARE  
GAULOISES.



DALLE REGIONI

amico e direi, per prima cosa, intellettualmente onesto. E, come ognuno di noi, ha avuto una vita travagliata; anche lui ha dovuto sudarsi la sua posizione accademica, ha avuto le proprie vicende familiari, i suoi problemi interiori, le sue passioni. Oggi, 25 febbraio 2000, a chi lo ha conosciuto è venuto a mancare qualcosa, una parte di noi stessi, un sicuro punto di riferimento per amici ed estimatori: Gianni rimarrà anche un esempio, nel "bene" e nel "male", per i suoi pregi e per i suoi difetti, per la sua ironia ed il suo arguto spirito d'osservazione, tipico dei toscani (sosteneva infatti, data la mole, di essere il più "grosso" storico italiano).

E sento che piano piano sto scivolando su un terreno che non vorrei. Forse anch'io sono caduto nella retorica come tutti, ma evidentemente quando un amico ci lascia, in modo così repentino ed immaturamente, l'angoscia ci attanaglia più del necessario e scopriamo all'improvviso di avere una notevole dose di stima ed un grande affetto per uno dei tanti con il quale abbiamo percorso insieme un tratto della nostra vita e che forse, quando era il momento, non avevamo tenuto nella dovuta considerazione. Ciao Gianni. *(Baldo Conti)*

**Cronache fiorentine**

Io credo che l'UAAR abbia la necessità di relazionare con le varie realtà che operano nel territorio. Lo scopo è quello di combattere il proprio isolamento, che è artatamente messo in atto da questa società, dove vige una monocultura di stampo cattolico e dove l'ateismo e l'agnosticismo sembrano quasi non esistere.

Nei giorni passati ci sono stati nella nostra città due manifestazioni che si prestavano allo scopo sopra citato, alle quali abbiamo partecipato. La prima, il 15 febbraio 2000, alla quale siamo stati invitati, era un convegno dell'ARCI Gay e Lesbiche che dibatteva la problematica relativa al Meeting International Gay Pride che si svolgerà a Roma a luglio di quest'anno. Com'era prevedibile, la chiesa cattolica sta facendo pressione presso lo Stato italiano (che è e non dovrebbe essere a sovranità limitata) per spostare di un anno il Meeting che, secondo il cardinale Sodano, disturberebbe la coscienza dei

giubilanti. In quest'occasione abbiamo portato la nostra solidarietà ad una comunità che, come noi, lotta per la libertà d'espressione in uno Stato laico e democratico.

La seconda, il 27 sempre di febbraio, era rappresentata da una riunione della Comunità dell'Isolotto di don Enzo Mazzi (da non confondersi con l'omonimo prete giullare che ha partecipato spesso a programmi televisivi demenziali). Per chi non conosce questa Comunità storica fiorentina, si ricorda brevemente che è nata negli anni '60, dalla contestazione di questo Mazzi e dei suoi fedeli contro l'allora cardinale Florit, che li cacciò dalla chiesa del quartiere popolare dell'Isolotto con la forza pubblica. Da allora la Comunità si riunisce nel piazzale antistante la chiesa e dibatte problematiche sociali e religiose di stringente attualità. Il tema del giorno era Giordano Bruno. Il dibattito verteva essenzialmente sulla violenza del potere temporale della chiesa contro i cristiani di base, prendendo spunto dal rogo di Bruno. Mi sono inserito nel loro dibattito presentandomi come UAAR e, spiegando loro il rispetto che avevo per la loro assemblea, ho sollecitato un intervento da parte di un membro della loro Comunità alle nostre riunioni domenicali per confrontare dialetticamente le nostre posizioni.

Io penso che queste nostre presenze possano essere un primo passo per ottenere visibilità all'esterno e pari dignità con le altre filosofie e concezioni del mondo che ci circonda. *(Giorgio Chiccacci)*

**Veneto****Aderisci a Giovani Atei!**

Si è appena costituito un gruppo di giovani atei e agnostici, in linea con i principi dell'UAAR, con lo scopo principale di diffondere le nostre idee negli ambienti scolastici e accademici mediante distribuzione di volantini, affissione di manifesti, dibattiti pubblici e privati e iniziative che verranno in seguito, grazie alle idee degli aderenti. Non è necessario avere molto tempo a disposizione, né impegnarsi eccessivamente.

Il progetto è stato varato in via sperimentale a Padova, ed è indiscutibilmente

te cominciato molto bene, tanto che stiamo contattando giovani anche da altre città (ad esempio Milano, Torino, Firenze, Roma); con pochi sforzi, in pochi giorni, siamo già una ventina, e realizzeremo tra breve una campagna intensiva di diffusione all'interno delle varie facoltà dell'Ateneo.

Senza nulla togliere agli aderenti di vecchia data, i giovani sono estremamente importanti per un'associazione come la nostra, ovvero relativamente piccola e in fase di espansione: sono dinamici, sfacciati, pieni di entusiasmo e di iniziative. Lo sono in modo particolare gli studenti universitari, che vivono in un ambiente tradizionalmente fertile per lo sviluppo e il confronto delle idee progressiste. Tornando spesso alle loro città di origine, gli universitari contribuiscono inoltre a spargere germi virulenti di ateismo e di agnosticismo in altri luoghi della nostra cattolicissima Italia.

I cattolici, consci del potenziale insito nelle scuole e nelle università, si sono da sempre mobilitati per diffondersi in questi ambienti, in molti casi con grande successo (vedi ad esempio Comunione e Liberazione). È nostro dovere combattere questo ulteriore aspetto del monopolio religioso, fin troppo presente nel resto della società e della politica italiana, e dare voce alle idee che sosteniamo, utilizzando, perché no, anche l'arma della provocazione.

Essere atei non deve più essere fonte di vergogna, motivo di stupore o discriminazione. La gente, e a maggior ragione la gioventù, deve imparare a capire che un ateo ha la stessa dignità di un credente, proprio niente di meno e nulla da invidiare. Se usciremo allo scoperto con le nostre idee e col nostro nome, costringeremo presto la società in cui viviamo a non considerarci più come persone che la pensano in modo sbagliato, bensì in modo semplicemente diverso: questa sarà già una grande conquista.

Cerchiamo giovani da tutta Italia, non importa se alunni, studenti o lavoratori.

Per informazioni, adesioni, iniziative o quant'altro, contattatemi:

Valerio Nascimbeni  
Via Longhena 26, 37138 Verona  
Tel. 045-566279, 049-8807014  
[nascimbeni@tin.it](mailto:nascimbeni@tin.it) □

## NOTIZIE

### Notizie in breve

“Il Vaticano fuori dall’ONU”: lo hanno chiesto 400 membri dell’ONG (Organizzazioni non governative), favorevoli ad aborto e contraccezione, al Segretario generale Kofi Annan, per togliere lo status privilegiato di osservatore permanente presso le Nazioni Unite, attribuito indebitamente allo “Stato” Vaticano quale unico rappresentante religioso, che blocca in tutti i modi le iniziative di contenimento demografico. A capo di questa iniziativa c’è una potente associazione di cattolici dissidenti: Catholic for a free Choice.

□ Dove è finita la morale? – Secondo il settimanale tedesco *Der Spiegel*, la morale, almeno per i paesi occidentali, ha compiuto suppergiù tremila anni. La sua nascita ufficiale risalirebbe ai comandamenti che Geova dettò a Mosè sul monte Sinai, nella forma narrata dalla Bibbia.

□ Miliardi per l’ostensione della Sindone – La Giunta di Torino ha erogato un contributo di lire tre miliardi e 700 milioni al “Comitato per l’ostensione della Sindone e per l’anno giubilare”. A tale somma si aggiungono i contributi della Regione Piemonte, della Provincia di Torino e dell’Arcidiocesi per un totale complessivo di 13 miliardi e 682 milioni. (da *L’Incontro* n. 10/99)

□ Suore e frati tra i dipendenti – Ricoprono il ruolo di “assistenti spirituali” all’interno degli ospedali – L’apparato dei dipendenti dell’Azienda sanitaria trentina è suddiviso in 40 figure professionali. Una riguarda gli “assistenti spirituali”: sotto questa categoria figurano quattro persone sul libro paga dell’azienda: 2 frati e 2 suore che svolgono funzioni di assistenza spirituale (compresa la celebrazione della messa) all’interno degli ospedali di Trento e Rovereto. (da *L’Adige*, 29/1/2000)

□ Vilipendio della religione – Cipri e Maresco, i registi di *Totò che visse due volte*, processati a Roma con l’accusa di vilipendio della religione. Molti intellettuali sono intervenuti a loro favore. (da *Corsera*, 4/2/2000)

□ 13,6 per cento di atei e agnostici in Italia – “Atei: la lunga battaglia contro il Cielo”, “Anniversari: 50 anni fa Pio XII pubblicava l’enciclica dei senza fe-

de. Che oggi sono in Italia sette milioni, rappresentati da una rivista (*L’Ateo*) il cui fondatore porta un nome scomodo: Oss Romano.”

È il titolo del servizio apparso sul Corriere dell’11 marzo 2000 (pagina Cultura e Spettacoli, p. 33) a firma di Michele Brambilla, che conclude: “... Così si vedrà che gli atei sono molto più di quanto non si creda: secondo l’UAAR sono già 7.835.000, il 13,6 per cento della popolazione; nel mondo gli atei sono 222.195.000, i non credenti 886.928.000. Altro che trionfalismi clericali.” A lato, sulla stessa pagina, un breve articolo del filosofo Emanuele Severino (notoriamente in viso alla gerarchia ecclesiastica), dall’eloquente titolo “Ma Dio è stato ucciso dalla tecnologia”.

I due pezzi hanno irritato i gerarchi cattolici i quali – su *Avvenire* del 15/3, rubrica *Lupus in Pagina* di Rosso Malpelo – li hanno chiosati in questi termini:

“(…) Faceva ridere anche, sulla pagina ‘Cultura-spettacolo’ del ‘Corsera’ (11/3),

quello che Oss Romano, che non è il giornale del Papa, ma il ‘fondatore’ della rivista *L’Ateo*, raccontava a Michele Brambilla. Gli ‘atei organizzati italiani’ sono ‘in lotta con il Cielo’, ma nessuno li prende sul serio. Lui dichiara che anche loro hanno ‘i loro grandi maestri: un nome per tutti: Darwin’. Non sa, ovvio, che Darwin era credente! Questo per la ‘cultura’. Li accanto, per la parte ‘spettacolo’, Emanuele Severino ricordava Leopardi e, detto fatto, come la gallina dal sabato, ‘ripeteva il suo verso’ su ‘Dio che è stato ucciso dalla tecnologia’, e sui pericoli che per la fede vengono dall’agire dell’uomo. Lo proclama da 30 anni, lui. La sua tesi principale è che nulla cambia, nel mondo. In realtà è solo lui che non cambia: ‘semper idem’. Leggerze in pagina, come le foglie: un soffio e via, con un pizzico di buonumore”.

Classico esempio di umorismo vescovile: non potendo più bruciare liberi pensatori come Darwin e Severino, i pastori ci provano col ridicolo, per vedere se qualcuno prende sul serio i loro denigratori.

(Luciano Franceschetti)



Come i papisti vedono Lutero: mano nella mano con Lucifero.  
Xilografia di P. Sylvius, 1535.

## Notizie dall'estero

### USA: un Governatore contro la teocrazia

Gli Stati Uniti d'America hanno da diverso tempo una classe politica completamente alla mercé dei telepredicatori religiosi. Le poche voci non allineate parlano appropriatamente di teocrazia di stampo iraniano, osservando la crescente subordinazione del potere secolare rispetto alle "guide spirituali". Nonostante rappresentino circa il 10 per cento della popolazione, viene considerato impossibile per un ateo ottenere qualsiasi carica istituzionale.

Recentemente lo status quo è stato rotto dalle dichiarazioni del governatore del Minnesota. Jesse Ventura, del Reform Party, ex lottatore di wrestling che ha fatto della non appartenenza all'establishment la propria bandiera, nel corso di un'intervista al Playboy Magazine dello scorso novembre ha qualificato le religioni organizzate come "un'impostura, una stampella per persone di scarsa intelligenza", "gruppi dediti a posizionare sul mercato la loro fede, insegnando ai propri fedeli a ficcare il naso negli affari altrui". Ribadendo comunque il suo personale rispetto verso i semplici fedeli.

Posizioni non nuove in un uomo che – fatto raro tra i governatori USA – ha sempre difeso la separazione tra le Chiese e lo Stato, e che la scorsa estate ha rifiutato di promuovere la giornata nazionale di preghiera, a differenza degli altri suoi colleghi.

Le reazioni non si sono fatte attendere. La Lega Cattolica per i Diritti Civili e Religiosi ha definito Ventura "un bigotto antireligioso"; il reverendo fondamentalista Pat Robertson della Coalizione Cristiana, in una conferenza tenuta alla presenza del candidato alle presidenziali George W. Bush, l'ha accusato di blasfemia e vilipendio. Un altro candidato alle presidenziali, Gerry Bauer, è arrivato ad accostare le parole di Ventura all'omicidio di una ragazza cristiana avvenuto negli stessi giorni, alludendo ad una possibile correità. Il Reform Party gli ha chiesto di dimettersi dal partito.

L'associazione American Atheist ha iniziato una campagna di sostegno a fa-

vore del governatore. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito [www.americanatheist.org](http://www.americanatheist.org).

(Raffaele Carcano)

### Bonn: polemica in Germania della coalizione rosso-verde

#### "Dio nella Costituzione è ormai inappropriato"

Può uno Stato nominare Dio nella Costituzione senza perdere i connotati della propria laicità? O alle soglie del Duemila ogni riferimento alla divinità è sconveniente, nei documenti posti a fondamento dell'identità nazionale? Il dibattito è avviato in una Germania biconfessionale e agnostica – per un terzo cattolica un terzo protestante e un terzo acconfessionale – scossa da uno scandalo che alimenta riflessioni e controversie sui "peccati della politica" o sul rapporto fra pratica di governo e morale.

"Consapevole della propria responsabilità di fronte a Dio e agli uomini, e animato dalla volontà di salvaguardare la propria unità nazionale e statale (...) il popolo tedesco ha deliberato la presente Legge Fondamentale della Repubblica Federale di Germania", si legge nel Preambolo della Costituzione, promulgata il 23 maggio del '49 a Bonn. Un cenno appena, mai più ripetuto nei 146 articoli seguenti, e imposto forse dalle circostanze a uno Stato da poco risorto dalle macerie della guerra e dalle devastazioni del nazismo. Ma a cinquant'anni di distanza, "l'uso della parola Dio" appare a molti deputati della coalizione rosso-verde inutile, equivoca ed ingombrante.

Dopo che il cancelliere Schroeder, nel suo recente discorso di insediamento al Bundestag, aveva ommesso il rituale appello alla assistenza di Dio, la polemica attizzata dai cristiani della Cdu-Csu si era ormai spenta, lasciando però non poco imbarazzo. Un imbarazzo del quale sarebbe opportuno liberarsi, e in fretta, secondo un sondaggio della Welt am Sonntag: "Quel riferimento è ipocrita", denuncia la parlamentare socialdemocratica Monika Griefahn, ex ministro dell'Ambiente in Bassa Sassonia. "Anche senza ricorrere all'aiuto di Dio, la Costituzione spingerebbe ad operare nel

senso della comunità", sostiene. Opinione condivisa dal compagno di partito Eckhardt Barthel, che avverte: "In una Costituzione scritta per tutti i cittadini non possono esserci riferimenti a Dio". Anche fra i Verdi aumentano le perplessità: "Un 'consenso sui valori', in Germania, può essere realizzato soltanto in accordo con i cittadini non cristiani", sottolinea il deputato di origine turca Cem Ozdemir. "Una costituzionalizzazione del dio cristiano", al contrario, rischia di "spingere all'intolleranza e all'emarginazione".

(Raffaele Carcano) □

## LA CITAZIONE

### Per l'amor del cielo

Inquietante match tra ultras cristiani e musulmani, l'altra sera da Santoro. Più ultras i cristiani, per la verità, specie per merito di un Baget Bozzo terreo e sibilante. Ho seguito il tutto con un forte sentimento di esclusione. In quanto non credente (che però assomiglia a non vedente o non udente: meglio dire ateo, a questo punto), non mi sentivo rappresentato. Eppure la partita mi riguardava: abito qui anch'io, se permettete. La mia precettistica, magari è meno ricca e strutturata di quella dei fedemuniti. Però c'è, esiste, e per esempio suggerisce di considerare pericolosi né i cristiani né i musulmani, ma solamente i fanatici. Tra le urla e le reciproche accuse di sopraffazione, mi sono sentito come quelli che non vanno più allo stadio perché si sentono umiliati dalla prevalenza delle curve. Che dobbiamo fare, noi atei, chiedere la par condicio? Esigere che quando si inscena il dramma globale ma tribale dell'intolleranza religiosa venga dato il microfono, ogni tanto, anche a uno che non c'entra con gli dei, ma c'entra con la questione della convivenza e della sopportazione? Fate parlare, per l'amor del cielo, anche chi non riceve ispirazione direttamente dal cielo.

dalla rubrica Che Tempo fa di Michele Serra, su l'Unità del 9 marzo 2000.

## LIBRI E RIVISTE

### Libri

📖 ENZO MAZZI, *Giordano Bruno. Attualità di un'eresia*, ed. 2000 manifestolibri srl, via Tomacelli 146, Roma 2000, p. 109, L. 14.000.

La talpa del manifesto scava ancora, mettendo a nudo la radice di un umanesimo, quello del libero pensatore dell'infinito, che resta la principale risorsa creativa a quattro secoli dal sacrificio del filosofo nolano.

📖 ANTONIO CASTRONOVO (a cura), *Giordano Bruno, il processo e la condanna*, ed. Stampa Alternativa, p. 126, Viterbo 2000, L. 14.000, [www.stampalternativa.it](http://www.stampalternativa.it), Nuovi Equilibri, C.P. 97, 01100 Viterbo.

Vecchi e nuovi documenti inquisitoriali sugli anni in carcere del filosofo, con Frammenti del pensiero bruniano in appendice.

📖 JACOPO FO e LAURA MALUCELLI, *Gesù amava le donne e non era biondo (Tutto quello che non ti dicono al catechismo)*, Edizioni Nuovi Mondi, Alcatraz, 06020 Gubbio (PG), 1999, L. 20.000.

Una cavalcata arguta e ovviamente disacrante sugli stereotipi stratificatisi intorno alla sempre controversa icona del più leggendario e chiacchierato fondatore di religioni.

📖 STEPHEN JAY GOULD, *Il millennio che non c'è*, Il Saggiatore, Milano 1999, p. 190, L. 28.000.

Il famoso paleontologo e biologo evolucionista analizza e liquida, da razionalista disincantato, la magia dei tre zeri che ha stregato in Occidente l'immaginario collettivo di questa fine di secolo.

📖 JAMES RANDI, *Flim-Flam, Fandonie. Sensitivi, unicorni e altre illusioni*, Avverbi edizioni, Roma 1999, p. 382, L. 32.000.

Con la prefazione di Piero Angela il libro istruttivo e divertente del grande illusionista americano: uno del mestiere, grande smascheratore di sedicenti poteri paranormali, ci svela qualsiasi trucco, non esclusi quelli "sovrannaturali".

📖 DOMENICO LOSURDO, *Il peccato originale del Novecento*, Laterza, Bari 1998.

Lo storico, docente all'Università di Urbino, avversando il revisionismo imperversante nella storiografia d'oggi, smaschera le menzogne propagandistiche del famigerato *libro nero del comunismo*, individuando nel colonialismo europeo le radici degli orrori culminati nel nazismo.

📖 DARIO ANTISERI, *Credere*, ed. Armando, Roma 1999, L. 20.000.

Ripercorrendo il secolo della "morte di Dio" e interpretando le filosofie del Novecento come offensive rivolte alle religioni, questo saggio vorrebbe sancire il presunto fallimento del pensiero antireligioso; quasi una rivincita della metafisica e del 'Mistero'. Ennesima riprova del pensiero ultradebole di fine Novecento.

📖 SEBASTIANO MAFFETTONE, *Il valore della vita. Un'interpretazione filosofica pluralista*, Oscar Saggi, Milano 1998, p. 323, L. 15.000.

Il docente e filosofo napoletano fonda il concetto di valore sulla scelta critica, con particolare riguardo alle attuali questioni bioetiche, sottolineando l'implausibilità delle tesi cristiane.

📖 JACOPO FO, *Dio c'è e vi saluta tutti*, Biblioteca Umorestica Mondadori, Milano 1998, p. 175, L. 20.000.

Impreziosito dai fantasiosi disegni dell'autore, il volumetto diletta oltremodo attraverso mille illuminazioni e fantasie simpaticamente blasfeme.

📖 SERGIO MARTELLA, *Pinocchio eroe anticristiano. Il codice della nascita nei processi di liberazione*, Edizioni Sapere, Padova (via A. Colotti 23, tel. 049.614205), 2000, p. 210, L. 25.000.

L'importante saggio del docente e psicoterapeuta padovano ci aiuta a capire, con una chiave di lettura non semplice ma originalissima, la profonda verità psicologica inerente in ogni processo di emancipazione umana.

N.B. *l'UAAR patrocinerà la presentazione del libro presso i Circoli e le sedi che ne facciano richiesta.*

📖 MARIO GUARINO, *Beato Impostore – contro storia di padre Pio*, Kaos Edizioni, Milano 1999, p. 170, L. 25.000.

Mario Guarino, già autore de *I mercanti del Vaticano*, dettagliatissimo reportage sulle scorriere finanziarie della chiesa, ci propone ora una biografia "non autorizzata" sul beato più in voga del momento.

Basandosi soprattutto su fonti cattoliche (libri agiografici e documenti ecclesiastici), lo storico accumula un'impressionante mole di notizie che rendono il pugliese frate delle stimmate un personaggio molto concreto, totalmente politico, assolutamente terreno nei suoi comportamenti; da vivo la Chiesa stessa lo bollava come impostore, per poi beatificarlo in nome del Dio denaro.

Dalle finte malattie alle raccomandazioni per evitare la naja, dall'uso dei ricatti contro i nemici all'abilità nello sfuggire ad ogni verifica scientifica delle fantomatiche stimmate, la vita di padre Pio viene finalmente ricondotta a quella di un comune mortale, con i suoi vizi (tanti) e le sue virtù (discutibili).

Sullo sfondo emerge il ritratto di un'Italia culturalmente arretrata, con buona parte della popolazione che non vuole o non riesce ad affrancarsi da una cultura magica, cioè da una realtà intrisa di superstizione. (*Raffaele Carcano*)

📖 CHRISTOPHER HITCHENS, *La posizione della missionaria – teoria e pratica di Madre Teresa*.

Segnaliamo un libro introvabile su Teresa di Calcutta. Il 3 novembre scorso il settimanale *Diario della settimana* pubblicava un articolo sull'attività del giornalista inglese Christopher Hitchens, autore di un libro e di un programma su Channel Four abbastanza critici nei confronti della famosa suora Teresa di Calcutta. L'articolo terminava lamentando l'improbabilità di una loro diffusione in Italia.

Sorprendentemente, un lettore scriveva in seguito alla rivista informando dell'esistenza della traduzione italiana del libro, che peraltro risultava introvabile.

Il primo dicembre, l'editore Minimum Fax inviava a sua volta una lettera, della quale riportiamo un passo eloquente: "... in realtà il libro non è esaurito né

LIBRI E RIVISTE

fuori catalogo ... madre Teresa ebbe il cattivo gusto di passare a miglior vita proprio mentre il libro usciva, e così le librerie si riempirono immediatamente di testi agiografici sulla decantata Santa dei poveri, mentre il papa ne proponeva una beatificazione in tempi record. Il nostro volumetto, scalzato da tanta mole di santità a cui dava un po' fastidio, venne subito sfrattato per tornare prima del tempo in forma di resa alla casa madre".

Il testo, nel quale non si lesinano critiche alle imbarazzanti amicizie politiche ed ai modi molto spicci usati dalla suora nei confronti dei sofferenti, è reperibile presso l'editore al costo di L. 15.000 più L. 4.000 di spese postali. Minimum Fax, via della Farnesina 13, 00194 Roma, tel. 06/3336545, [minimumfax@flashnet.it](mailto:minimumfax@flashnet.it).  
(Raffaele Carcano)

☞ CARMELO R. VIOLA, *La quarta dimensione bio-sociale ovvero cenni di fisiologia dell'identità (secondo la Biologia Sociale)*, Edizioni Cronache Italiane, Salerno, 1996, p. 166, L. 35.000. Copie disponibili c/o l'autore, C.P. 65, 95024 Acireale, Catania, oppure per e-mail a [cviola@cctonline.it](mailto:cviola@cctonline.it).

Ognuno di noi, viziato fin dalla nascita, ha sempre la necessità di tradurre (come un computer) il linguaggio altrui, nel proprio; diversamente, qualsiasi tipo d'approccio alla comunicazione sarà impossibile. Anche il linguaggio, quindi, che ritroviamo nel libro di Carmelo Viola (che fa parte della nostra Redazione), ha bisogno di questa traduzione per essere ben compreso da tutti e, in questo caso, anche a causa dell'enorme quantità d'idee espresse, che non sempre è possibile classificare, suddividere e distinguere facilmente.

Innanzi tutto dobbiamo dare riconoscimento all'autore per aver codificato, nel 1979, la sua *Biologia Sociale* che – tradotta appunto in significato corrente – non è altro poi che lo studio delle società umane nelle loro molteplici forme e nel rapporto funzionale con la natura, motivate dalla necessità di soddisfare i bisogni primari e biologici della specie *Homo sapiens*. Egli, inoltre, non si limita al semplice esame del comportamento umano nella società, ma ne indaga le ragioni originarie, le motivazioni, introducendo una gran quantità di

nozioni e concetti anche filosofici, con accenni alla genetica, alle moderne teorie sociali, al mondo politico, alla psicanalisi, alla religione, fin dalle origini della storia dell'uomo. Più che di biologia sociale, quindi, il libro tratta di filosofia di vita e del rapporto esistente tra le teorie, più o meno scientifiche e la loro quotidiana applicazione pratica. La quarta dimensione bio-sociale poi, che ritroviamo nel titolo del volume (il quale ha ottenuto il primo premio assoluto per la saggistica alla nona edizione del premio *Martin Luther King* a Civitavecchia nel 1990) è, secondo il Viola, solo un fatto di *identificanza* e sostiene, con molta originalità, che colui che ha perduto la facoltà dell'autoidentificazione è psicologicamente morto.

In sintesi, vista l'impossibilità pratica di esaurire tanti contenuti nel poco spazio disponibile e di entrare nel dettaglio dei capitoli e di tutto quanto sottoposto ad esame, e vista ancora l'enorme quantità dei principi espressi, è possibile affermare che questo libro – indagando in modo così originale le tematiche care all'uomo, alla sua vita, alle sue origini, ed anche alle sue angosce esistenziali – può essere senz'altro un serio strumento d'aiuto e spunto di riflessione. Queste sono, in definitiva, le doti di un buon saggio di etica e di antropologia laica; giacché ci è consentito, come uomini, di esprimere solo delle ipotesi e delle opinioni sempre discutibili, ma dal cui esame e confronto è pur sempre possibile dedurre precisi orientamenti laici di pensiero e di comportamento. (Baldo Conti)

## Riviste

☞ *Re Nudo* si presenta nel frontespizio come "Il mensile per la rivoluzione dell'essere"; ci ha attratto stavolta il numero 36 (dicembre '99) che reca una serie di originali contributi su ateismo religione e religiosità, i cui titoli mantengono bene quel che promettono. Il primo è di Gianfranco Manfredi e s'intitola, con vaga reminiscenza crociana, *Non possiamo non dirci atei*; il secondo è di Majid Valcarengi e si chiama significativamente *Perché l'uomo creò dio?*; mentre Jacopo Fo presenta la sua gaia versione dei Vangeli col titolo del suo libro *Gesù amava le donne (e non era biondo)*, presente nella nostra Rassegna libraria. Per infor-

mazioni: Re Nudo edizioni, Siena, tel. 0577-799003, [www.renudo.it](http://www.renudo.it).

☞ *Limes*, rivista italiana di geopolitica, intitola il suo ponderoso numero 1/2000 *L'impero del papa*. I numerosi contributi analizzano svariati aspetti della presenza vaticana nel mondo. Nulla di sensazionale, ma si ha la conferma di certi rapporti di forza nel rispondere al quesito: Vaticano e America: due mondi? Nella parte II, *La grande Europa cristiana*, risalta l'intervento di Francesco Margiotta Broglio: in Europa il Vaticano è declassato. Sito Internet [www.limes.net](http://www.limes.net).

☞ *Scienza & Paranormale*, rivista di indagine critica sul paranormale, prosegue nel n. 28 la sua campagna contro ogni forma di creduloneria di massa e per il "rischiamento" delle menti e delle coscienze. Massimo Polidoro chiama a scuola dal CICAP per formare gli investigatori dei fenomeni presunti paranormali. Da segnalare il Forum di discussione, dove Massimo Albertin e Giorgio Vilella, discutendo con Silvano Fuso sui rapporti tra scienza e fede riesumati dall'enciclica papale, auspicano una netta, definitiva separazione tra le due prospettive anche all'interno dell'indagine scientifica sul paranormale. Dal recente numero 29 segnaliamo, fra i tanti contributi stuzzicanti, la persuasiva indagine di Luigi Garlaschelli (il chimico di Pavia noto per aver riprodotto il sangue di Gennaro) sull'ormai proverbiale gamba di Messori, ossia sul libro *Il miracolo* del bestsellerista ultracattolico; s'intitola *I miei dubbi sul "miracolo" della gamba ricresciuta*, e si raccomanda ai credenti scettici del soprannaturale, posto che ancora ve ne siano.

☞ *Il Calendario del popolo*, mensile di cultura di Teti Editore, diretto da Franco della Peruta, da 55 anni fa onore al suo nome e testimonia la presenza in Italia d'una militante cultura popolare nella rigorosa lettura della storia moderna e contemporanea. Nel n. 638 (gennaio 2000), fra tanti attuali contributi, Sergio Blazina traccia ne *La tortura* un impressionante affresco di questa dottrina e prassi tipicamente cattoliche, fatte proprie dalla Chiesa nei secoli bui dell'Inquisizione tesa a stroncare ogni tipo di opposizione al potere teocratico. Teti Editore, via Rezia 4, 20135 Milano; sito Internet [www.teti.it](http://www.teti.it). □

## LETTERE

### ☒ **Mea culpa ipocriti**

Caro direttore, non mi piace parlare in nome e per conto di chicchessia, ma dal momento che domenica 12 marzo papa Wojtyła ha chiesto pubblicamente perdono alle donne, visto che sono una donna vorrei in qualche modo far sapere pubblicamente che, per quanto mi riguarda, non lo perdono affatto. Primo, perché la Chiesa le ha fatte troppo grosse. Secondo, perché per essere perdonati bisogna almeno ravvedersi. Invece papa Wojtyła e quel suo branco di maschi scapoli senza prole continuano a far di tutto per vietare aborto e contraccezione, negando alle donne il diritto a una maternità consapevole: in altre parole, continuano imperterriti a fare quei "peccati che feriscono la dignità della donna" che Wojtyła ha confessato. Si ravvedano, cambino idea, facciano la loro brava abiura e potremo riparlarne. Per ora, non se ne parla proprio. Tanto più che Wojtyła non solo è imperterrito, ma pure sfacciato. Perfino nell'occasione del mea culpa ha ribadito la condanna all'aborto, con la formula assurda "confessiamo i soppressi nel seno materno". Confessiamo *chi*? Papa Wojtyła ha abortito? La Chiesa ha abortito? Chi crede di prendere in giro? Voleva dire: "confessate, se no state fresche!". Che senso dell'opportunità, che tocco di classe! È un po' come se il capo del Ku Klux Klan dicesse pubblicamente: "Mi pento per gli orribili crimini commessi dalla mia organizzazione. Capito, brutti negracci? E se vi becco un'altra volta nei bar riservati ai bianchi, vi cono!". Voi lo perdonereste? Io no.

Maria Turchetto, Pisa,  
[turchetto@interfree.it](mailto:turchetto@interfree.it)

### ☒ **Grazie alla scienza**

Caro Ateo, la battaglia anticlericale è da sempre una caccia ai mulini a vento. Le istituzioni religiose sono troppo radicate nella società, anzi nel pensiero profondo della gente, per cui la contrapposizione è fatica inutile; altresì la difesa dello Stato dall'invasione dei chierici è poco produttiva, anche se può costituire una presenza dell'opposizione.

La loro forza sta nella *dottrina*: da secoli viene inoculata già nei bambini e le idee interiorizzate nella tenera età non

si cancellano per tutta la vita; le successive si sovrappongono, e per l'eventuale rimozione occorrono fatti traumatici o una forte volontà del soggetto.

È proprio nella dottrina che ormai molte persone, che pensano liberamente, non credono più; ritengono che si tratti di antiche leggende tramandate, non più accettabili con le attuali conoscenze.

A mio avviso c'è una diversa forza, insorta negli ultimi secoli, a partire da Galileo, che in questi decenni sta sviluppando velocemente la conoscenza dell'universo, del pianeta in cui viviamo e della provenienza evolutiva degli esseri umani: è la scienza. La scienza ci dà le risposte veritiere sulla vita e sulla realtà di tutto ciò che ci circonda, annullando completamente ogni fantasia di trascendenza e di divinità.

Davanti alle dimostrazioni scientifiche, tutte le credenze cadono; non c'è altra via per combattere la credulità popolare, se non fare progredire la conoscenza, diffondendo le certezze della realtà. Sembra difficile, ma quando mancava la conoscenza suppliva l'immaginazione e ora basterà orientare il pensiero dall'astrazione alla concretezza.

La domanda del perché viviamo è aspettativa di molti pensatori, ma è frutto della cultura del soprannaturale, che ci portiamo appresso dal passato. La scienza sta ormai dimostrando che l'universo, composto di materia ed energia, è infinito: uno spazio infinito contenente corpi finiti. Così pure il tempo è eterno. Aveva ragione il grande intuito di Giordano Bruno!

Pertanto non può esservi stata una creazione e neppure un annientamento; è in atto da sempre una continua trasformazione, che costituisce la vita: essa è universale e non solo nostra.

Per immaginare tutto questo occorre tralasciare le misure umane, che ci siamo stabiliti per convenzione. Nell'universo non c'è il centro, il basso, l'alto, la retta, il parallelepipedo ed ogni altra nostra misurazione.

Gli scienziati, che a fine Ottocento vedevano solo il sistema solare e alcune altre stelle, sono ultimamente pervenuti a misurare la distanza di quindici miliardi di anni luce (la luce percorre 300.000 chilometri al secondo). Col

sussidio dell'astronautica, hanno accertato che la nostra galassia contiene almeno 130 miliardi di stelle. Inoltre è stata verificata l'esistenza di almeno 10 miliardi di galassie.

Altri studi hanno rivelato le origini del nostro pianeta, la formazione della vita sulla terra e l'evoluzione degli esseri viventi: fra essi, la specie umana. Ne risulta che l'essere umano non è più al centro del "creato", come ritenevano gli antichi, e quando ne sarà consapevole dovrà modificare la propria visione della vita. L'unica meta che abbiamo è la sopravvivenza: quindi dovrà organizzarsi per trascorrerla meglio.

Noi veniamo dalle stelle: siamo il frutto di una trasformazione avvenuta attraverso un lunghissimo tempo che è fuori dalle nostre misure: un umano di media corporatura è composto di 40 litri di acqua, 15 chilogrammi di carbonio, 4 di azoto, uno di calcio, mezzo di zolfo e mezzo di fosforo, 200 grammi di potassio, 150 di cloro e qualche grammo di una quindicina di altri elementi.

Personalmente ritengo che non esista alcuna vita inutile; c'è sempre una ragione di vita: ma l'argomento sarebbe troppo lungo e mi fermo qui.

Enrico Selvaggio, Torino

*Grazie innanzi tutto per l'apprezzamento agli articoli pubblicati su L'Ateo e per il suo contributo d'idee, sulle quali completamente concordo. Mi permetto però di segnalare una svista da lei compiuta, ed è quella di ricordare sempre che tutto quanto da lei affermato è "fino a prova contraria". L'approccio scientifico è questo: fino ad oggi abbiamo scovato questo, domani non è dato sapere, per cui crediamo fino a contraria disposizione, altrimenti rischiamo di cadere anche noi nel dogma, che invece combattiamo. Una volta di scienza ce n'era poca o non ce n'era affatto, ed il mondo andava avanti sulla base delle conoscenze del tempo; oggi proseguiamo con le conoscenze attuali sia fisico-matematiche sia spirituali-culturali; domani il tutto sarà forse differente, e questa è l'unica certezza: è la sicurezza che ci sono solo il dubbio e la ricerca a guidare il cammino dell'uomo. (Baldo Conti)*

LETTERE☒ **Misteri ma non troppo**

Che l'uomo sia soggetto al fascino dell'irrazionale e del meraviglioso non è una scoperta. Ma mi chiedevo di recente quali sono i momenti della vita in cui l'uomo è più vulnerabile a questa tentazione dell'irrazionale: a mio parere sono i momenti delle più forti emozioni di gioia, di dolore, di paura e di sofferenza.

Tali sono, per esempio, la nascita di un figlio, la morte di un genitore, l'amore, e simili. In tutte queste congiunture l'uomo, a mio modesto parere, è molto più esposto agli attacchi del meraviglioso, ed è molto più propenso a dare una spiegazione irrazionale e fantastica ai fatti che gli accadono.

Proviamo a pensare alla nascita di un bambino, in particolar modo di un figlio. Davanti a questo bellissimo momento l'uomo è portato a chiedersi "da dove viene questo bambino?", "possibile che non esista nessun Dio se una creatura (sottolineo il termine 'creatura') è venuta al mondo?", oppure afferma "tutto ciò è un mistero". È molte volte, a molti uomini, una spiegazione scientifica in questi momenti non basta più.

Stesso identico discorso di fronte alla morte; in questo caso le domande che ci tormentano sono "ma perché?", "ma perché proprio lui?", "non è giusto", etc.

In questi momenti, comunque, è molto facile cadere nell'errore di individuare la possibile esistenza di entità ultraterrene, sia per dare una spiegazione a questi fatti con l'alibi di un essere superiore, sia per usare queste entità come capro espiatorio e scagliarsi con violenza contro di loro (ma ammettendone in questo modo l'esistenza), oppure per cercare illusori conforti.

In quei momenti la scienza vacilla anche nelle menti più razionali e – guarda caso – tutti questi casi della vita di un uomo sono totalmente monopolizzati dalla Chiesa, o dalla religione in genere. La vita di ogni persona è segnata da rituali siffatti: battesimi, matrimoni, funerali, connessi i vari misteri prospettati dal catechismo.

È un modo come un altro per fare proseliti e adepti, come la dottrina a cui vengono esposti bambini innocenti. È

nelle candide menti dei fanciulli, infatti, che la Chiesa continua ad inculcare la sua visione del mondo, approfittando dei momenti di debolezza (per altro perfettamente umani) del singolo individuo, insinuandosi nelle sue gioie e nelle sue sofferenze o, più in generale, nelle sue emozioni e nei suoi sentimenti. In quei momenti siamo tutti un po' bambini, perdiamo le nostre difese (magari acquisite in precedenza) e siamo vulnerabili più che mai.

In questo modo la Chiesa si assicura un controllo periodico o, meglio, diffuso, sulla vita di ogni singolo: non vuole solo battezzare e poi lasciare che ognuno vada libero per la sua strada ma deve garantirsi che costui segua (per lo meno formalmente) il cammino per la prosecuzione della "specie" cristiana.

È quindi importante non soccombere alle tentazioni irrazionaliste del quotidiano, ma in particolar modo delle occasioni della nostra vita in cui siamo più vulnerabili, e cercare di aiutare tutti, amici e conoscenti, a superare i momenti di crisi da un punto di vista umano e scientifico.

*Andrea Albertazzi, Medicina (BO),  
albero78@libero.it*

☒ **Paesaggio e crocifissi**

La battaglia per l'abolizione del crocifisso nei luoghi pubblici, pur essendo legittima, non è così semplice e rischia di vedere contrari anche parecchi atei/agnostici.

Noi sin da piccoli siamo abituati a vedere il crocifisso all'asilo, a scuola, negli uffici pubblici. È un elemento costante del paesaggio quotidiano, così come il calcio è parte integrante delle nostre domeniche radiotelevisive.

Possiamo anche essere indifferenti al calcio, ma dobbiamo comunque unifor-

mare la nostra domenica al calcio, al punto che le prime domeniche a campionato finito avvertiamo un disagio, lo stesso disagio che si prova entrando in un'aula dove manca il crocifisso. Certo non è una gran cosa, dopo pochi istanti lo si è bello e dimenticato, ma c'è, la si avverte.

Chiedere di eliminare i crocifissi è come chiedere di cambiare il colore delle strisce pedonali.

L'8 × 1000, sin dalla sua comparsa, è stato accolto con fastidio, irritazione, sdegno da parte di molti italiani credenti e non. È una imposizione sgradevole, c'è poco da discutere.

Lo Stato decide che io devo essere caritatevole; lo Stato decide che io non sono in grado di valutare chi deve essere caritatevole in prima persona né di valutare a chi debbo affidare il mio denaro per esserlo anche per me: lo Stato decide quanti soldi è giusto dare per la carità.

Ammettiamolo: non è una bella sensazione. È come scoprire di non essere cittadini, ma sudditi; e questo, al di là di ogni credenza e ogni atteggiamento religioso o ateo.

*Antonio Fanelli, Bari  
toto63@iol.it*

*Col rispetto per ogni opinione, bisognerà pure rilevare la debolezza intrinseca degli argomenti, o meglio, la banalità di certi paragoni: suavia, il calcio farà parte del paesaggio solo per i pallonari, il disagio dev'essere tutto loro... e poi, chi soffre per il colore delle zebre? D'accordo, l'otto per mille è una faccenda più seria, caro Fanelli, ma da un laico, che dovrebbe aver superato i traumi infantili, è lecito aspettarsi qualcosa di più. (Luciano Franceschetti)* □

**EPIGRAMMA**

*Molte cose posso sopportare: quasi tutte le cose moleste  
affronto con cuore sereno, come un dio mi comanda.  
Alcune tuttavia mi ripugnano come il serpe e il veleno,  
e son quattro: fumo di tabacco, cimici, aglio e croce.*

JOHANN WOLFGANG GOETHE, *Epigrammi veneziani*, n. 66

## UAAR

UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova  
e-mail [info@uaar.it](mailto:info@uaar.it)  
sito Internet [www.uaar.it](http://www.uaar.it)

### SEGRETARIO

Giorgio Villella  
tel (segr.) / fax 049.8762305  
e-mail [uaarpd@tin.it](mailto:uaarpd@tin.it)

### RECAPITI DI CIRCOLI

FIRENZE (Baldo Conti)  
tel (segr.) / fax 055.711156  
e-mail [balcont@tin.it](mailto:balcont@tin.it)

GENOVA (Carlo Bertelli)  
tel 010.261977  
e-mail [gisasson@tin.it](mailto:gisasson@tin.it)

MILANO (Virgilio Galassi)  
tel 02.2367763  
e-mail [mittib@libero.it](mailto:mittib@libero.it)

PADOVA (Massimo Albertin)  
tel (segr.) 049.8276208  
e-mail [massimo.albertin@tin.it](mailto:massimo.albertin@tin.it)

ROMA (Paolo Balzamo)  
tel 06.7214021 - 0368.7092211  
e-mail [balzamop@yahoo.com](mailto:balzamop@yahoo.com)

TRENTO (Romano Oss)  
tel / fax 0461.911699  
e-mail [ross.ateo@iol.it](mailto:ross.ateo@iol.it)

TREVISO (Mario Ruffin)  
tel 0422.56378  
e-mail [maruff@iol.it](mailto:maruff@iol.it)

VERONA (Valerio Nascimbeni)  
tel 045.566279  
e-mail [nascimbeni@tin.it](mailto:nascimbeni@tin.it)

### ALTRI RECAPITI

CAGLIARI (Costante Mulas)  
tel / fax 070.662795  
e-mail [cmulas@tiscalinet.it](mailto:cmulas@tiscalinet.it)

NAPOLI (Calogero Martorana)  
tel 081.291132  
e-mail [calomarto@libero.it](mailto:calomarto@libero.it)

### ASSOCIARSI ALL'UAAR

Per associarsi all'UAAR, versare almeno L. 20.000 per un anno solare, o almeno L. 60.000 per tre anni solari. I soci ricevono gratuitamente **L'ATEO**

I versamenti si effettuano con carte di credito CartaSi, VISA, EuroCard/MasterCard, o sul c/c postale n.15906357, intestato a "Associazione UAAR", o con assegno bancario o vaglia postale intestati a  
UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova

## L'UAAR

L'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti (UAAR) è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991, presentandosi al pubblico con dibattiti e altre iniziative. Essa si propone i seguenti scopi generali:

- promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni visione razionale del mondo, dell'uomo e della sua vita;
- sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;
- riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato, lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei e agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica nella società e nella scuola in particolare, promuovendo la stessa abrogazione dell'art. 7 della Costituzione che fa propri i Patti Lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.

### L'UAAR si qualifica sul piano filosofico

Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta filosofica di tipo ateo o agnostico, una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità spirituale. Un'associazione che opera sul piano delle scelte filosofiche non è un'associazione di filosofia o di filosofi: tutti gli uomini, con piena legittimità e come espressione ineliminabile della loro esistenza, compiono scelte filosofiche più o meno consapevoli, anche senza alcuna preparazione specifica.

L'aggettivo *razionalisti*, riferito sia agli atei sia agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come termine di riferimento fra gli uomini. La rinuncia a forme di fideismo significa non soggiacere all'anestesia di parte delle proprie facoltà mentali, lasciandole libere per la ricerca individuale e collettiva, disponibili a travalicare orizzonti spazialmente e temporalmente angusti.

Questo non significa necessariamente abbracciare l'atteggiamento filosofico vicino allo scientismo che talvolta viene definito razionalismo; né significa negare o sottovalutare altri aspetti della condizione umana, quale l'emotività, pena il cadere nell'irragionevolezza.

D'altra parte quell'aggettivo funge da discriminante nei confronti dell'irrazionalismo, anche di quello di natura non religiosa secondo il senso comune. Quindi non può aderire all'UAAR chi, anche non seguendo alcuna delle religioni "ufficiali", crede nella vita ultraterrena, nei demòni, nella metempsicosi, negli ectoplasmismi, nei fantasmi, nella cabala, nell'astrologia, nelle entità e negli influssi che si sottraggono in linea di principio all'indagine razionale e che configurano forme minoritarie di fideismo. La storia anche recente registra altre tendenze irrazionali, esaltatorie e mistiche dalle quali si prendono le distanze in modo altrettanto netto.

Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali. In questo modo si rispetta il carattere individuale e privato della scelta e si evitano interferenze e discriminazioni. In generale, l'UAAR rivendica pari diritti per tutte le concezioni del mondo. Al diritto di libertà di religione va dunque sostituito quello di **uguali diritti per tutte le concezioni del mondo, quindi anche per quelle non religiose.**

Di conseguenza, l'UAAR combatte contro tutte le discriminazioni di cui sono fatti oggetto i cittadini atei e agnostici, e le loro associazioni. Ove permangano prerogative concesse a qualche confessione (citazione nella Costituzione, intesa con lo Stato, insegnamento nella scuola, esposizione del simbolo, contributi regionali, toponomastica locale, e simili), tali prerogative sono rivendicate anche dall'UAAR, proprio per non accettare discriminazioni nei confronti delle concezioni del mondo di carattere non religioso.